Sapio Pietro

per ricordo alla mia nipote
Sapio Simona

CRONISTORIA DI COME RICORDO BANZI
E DELLA MIA VITA VISSUTA FIN
DALL'INFANZIA

A chi legge questo libro chiede scusa se vi sono errori grammaticale.

O composto questo libro,dattilografanto,e impaginandolo,facendola la legatura.
Non o frequentato nesun corso di quando accennato,o frequentato la quarta elementare la quinta non finita,questo e il mio titolo di studio.
Con la mia buona volontà,all'età do ottantacinque anni ,o fatto del mio meglio,servendomi del mio amico e maestro il vocabolario Palazzi per qualche vocabolo a me difficile,per lasciare questo ricordo ai miei nipoti,o voluto far capire che solo con l'amor di DIO donatoci,con mia moglie e figli ci abbiamo voluti bene,e vissuti in allegria,tutto il resto e una continua lotta per sopravivere

SAPIO PIETRO

LA critica
di non
scrivere
corretamente

ALLA MEMORIA
DI
MIA MOGLIE
ANOBILE GRAZIA

BANZI DEGLI ANNI DIECI

Piccolo paese in provincia di Potenza situato in collina,a 750M. sul livello del mare,con1500 abitanti,molti dei quali emigrati,da paesi vicini,con una storia antichissima;ma ancora meglio lo voglio ricordare,come lo ricordo io dalla mia piccola età.

Ecco come lo ricordo.

con catapecchie di case mal costruite, fabricate con terra e tronchi di quercia e pietre ,poco adatte per la muratura,senza pavimento per i più poveri,privi di fognatura,le feci venivano raccolte in un vaso di argilla,e poi la danna a sera quando era buio,lo portava in braccio a vuotare alla periferia del paese,portandosi dietro un po d'acqua,per il lavaggio del vaso;non avendo neanche acqua sufficiente.

L'acqua,si andava a prelevarla alle fontane fuori del paese,con barili di legna,trasportati,con cavalli,muli ,asini,secondo la possibilità della famiglia ma chi era privi di questi mezzi era la capo famiglia,o una figlia più grande che col barile in testa andava alla fontana a prelevarla per il far bisogno della casa.

L'Illuminazione.

Per il paese ,o in casa;per il paese cerano dei lumi murali,apetrolio,che quando tirava il vento si spegnevano,e la sera quando si era costretto a uscir fuor di casa,ed era buio si ricorreva al tizzo acceso per far un po di luce.

In secondo tempo furono sostituiti con lumi a gas.

Ma in casa,la luce era con lumi a petrolio,a peso ad una trave della copertura.

di Oppido ;perchè un'altro nostro compa
gno visto l'impossibilità di lavorare,se
la filò assicurandoci che ci avrebbe man-
dati altri operai come in fatti fù,e si
continuò a lavorare,Finito la trebbia si
sposta ad un'altra masseria detto i Lan-
cieri proprietario anche della trebia,
dove in questo posto finì il lavoro,que-
sto padrone quando terminò di trebbiare
ammazzò una pecora per farcela mangiare,
ma io sfortunatamente,non la mangiai per-
chè mi ritornò la febbre della malaria
e non potei festeggiare con tutti gli o-
perai,per ritornare a casa tutti i compa-
gni,avevamo deciso di ritornare con l'au-
tobus,che veniva da Potenza,aspettandolo
sulla rotabile quando passava,ma non si
fermò,e appiedi ci ditigemmo verso casa,
con la roba adosso,dovevamo attravesare
Genzano,ma neanche a farla a posto,incon-
trai mio padre,che era lì per un battesi-
mo di un figlio di un mio cugino,così a
Banzi mi recai a cavallo,che aveva con
se mio padre.Era il sette Settembre,il
giorno dopo,era la festa di S. Maria,da
noi detta Madonna dell'otto Settembre,in-
titolata alla nostra chiesa,S. Maria di
Banzi,la mattina della festa disse a mia
moglie,di stirarmi il vestito,che più tar-
di mi alzo,lei si era già alzata e accudi-
va alle faccende domestico:ma dopo avera
gli detto questo,io nel letto,mi stendeva
continuatamente,già avvertiva in me che
qualcosa non andava,sentiva dei brividi
di freddo,replicai a mia moglie,di stirar-
mi il vestito più pesante,per sentir più
calore dal freddo che avertiva,nonostante
che eravamo in Settembre e il caldo cane-
ra;ma non mi alzai più:la febbre man mano
aumentava,e la mia povera moglie non si
dava pace,mi caricò di coperte,per non

della casa,o con piccole lucerne ad olio o petrolio,per il rifornimento del petrolio,o altro,cera un uomo,che lo chiamava Farnid,era il nomignolo,che girava il paese,gridando,petrolio o petrogliaro,iamma a chi si piglia cerogeni e fiammiferi i cerogeni erano candele di cera,in dialetto,cerogeni.
E la miseria si notava anche per il paese,nelle ampie strade prive di pavimenti d'inverno si camminava nei fanchi,di estato nella polvere,durante l'inverno, derano dei spazzini comunali che li raccoglievano questi fanchi,che una volta asciutti,venivano trasportati con cariole a mano,fuori del paese.
Mi raccontava mio padre,che a causa dell'oscurità che esisteva in paese,una sera rincasanto tardi a casa,andò a finire in un cumulo di fanchi raccolti,e pensante di uscir fuori dal cumulo,finì più de dentro,che si in fancò tutto.

LA CASA

Erano formate da un solo stanzone,e li cera il letto matrimoniale,con a fianco alla parte di dietro,la manciatoia con il cavallo legato vicino,o asino,sotto il letto,cerano le galline,e conigli,che giravano per la casa,in più,il lettino per la figlia femmina,e un altro per il maschio,dietro la porta,il maiale da ingrasso,il pavimento era alla meglio che si poteva,con mattoni di argilla,o con ciottolati,e anche privi di questi,le case,la lora grandezza si aggirava sui quaranta ocinquanta metri quadri,ma anche di meno,certe catapecchie con porte sghangherate,che quando si entrava dentro,si presentava lo spettro delle squallore della miseria,che quasi tutti vivevano in quei tempi,poche erano le fami-

glie più agiate,ma la miseria di quei tempi si notava anche per loro.
E pure nel 1906 il 23 Dicembre,sono nato io in questo paese,da famiglia povera, mio nonno di S. Fele(PZ)nato nel 1851, emigrò a Banzi per cercar fortuna,coi suoi genitori;ma a l'età di otto anni rimasto orfano con tre sorelle sotto la guida di un sue zio fratello del padre,e dopo aver sistemato le sorelle,si sposò con una figliastra,figlia della seconda moglie dello zio,dove nacque mio padre.
Ma vivevano nella miseria di quei tempi, quanti racconti a noi nipoti ciraccontava in cui erano passati i suoi anni di vita,per portare un po di pane,per sfamare la famiglia;si allontanava di casa in cerca di lavoro,ci raccontò,che una volta andò a S. Ferdinando di Puglia a lavorare;per la strada incontrarono un carretiere che ebbe compassione,a sentir che venivano da tanto lontano,a piedi per cercar lavoro,li fece salire sul carretto,accompagnandoli fin al paese.
Per la strada il carretiere gli dette tutte le spiegazioni di come si usava a q quel paese,dicendogli di non farsi vedere con quelle zappe che loro portavano altrimente il padrone non li faceva lavorare;mio nonno e gli altri compagni tutto ascoltaeono ma il fatto della zappa no. Mio nonno con gli altri compagni f raggionando fra loro,dicevano,macome e la zappa che deve lavorare,o siamo noi che la dobbiamo far lavorare?.
Così la mattina presto ancora buio,si presentò un padrone,e li prese a lavorare,ma non se ne accorse della zappa che loro avevano,perchè la portavano sotto il cappotto;alla vigna gli operai erano

molti,e quando videro la zappa che aveva mio nonno e i suoi compagni, tutti gli altri operai si misero a gridare la zappa a papone la zappa a papone,e non lavoravano;le zappe loro erano differente da quelli che portarono mio nonno e compagni,quelli del nonno il taglio era largo,a gli altri era appunta,il padrone a andò vicino a mio nonno gli prese la zappa glie la sputò e la buttò via,mio nonno lasciò mortificato a quel gesto,ma lo suplico che lo facesse lavorare,e per accontentarli li mandò ad un'altra masseria,dove cerano alti operai;quì si ripetè lo stesso dramma;ma questo padrone li fece lavorare diversamente,li mandò a caricare i carri di letamo.
Durante i giorni che lavoravano ,alla sera andavano a dormire in un pagliaio per terra,siccome era d'in verno si accentevano un po di fuoco per riscaldarsi,lasciandolo acceso per tutta la nottata, non pensando al pericolo che potevano andare incontro,e mentre dormivano mio nonno ,sentì i due compagni che in sonno si lamentavano,lacido carbonico,li stava ammazzando,mio nonno mezzo stordito,ma ancora ingrato di potersi muovere,prese per piedi i compagni,e uno alla volta li portò fuori all'aria aperta,e così si salvarono.
Povero nonnolla miseria laveva reso schiavo del lavoro:lui si sacrificava a fare tutti i lavori a lui possibile ci diceva,che quando faceva la carbonella, vicino al callore del fuoco,sudava,e gli dava la sete,e beveva dell'acqua col ghiaccio dentro,ma mai un male,diceva che in vita sua non sapeva mai una febra o una malattia,tant'evero che morto a ottantasei anni,di vecchiaia. UOMO

lavoratore,rispettoso,da non sentire mai una cattiva parola,e ne pretendeva,in famiglia,guai se sentiva una parola osciena,cattolico di religione,alla sera quando andava a letto,prima di adormentarsi recitava le sue orazioni,e ci imponeva anche a noi di recitarli;eravamo per la strada,di ritorno dalla campagna,e sentiva la campana della chiesa che suonava, ci dovevamo togliere il cappello e dovevamo recitare L'Angelus Domino,alla domenica,di buon'ora alla prima messa ci andava e ci portava anche a noi,e dopo via alla campagna,ma alla domenica non lavorava, ma ci andava,perchè avevamo una casetta con un vigneto.
Noi nipoti,quando lui ormai vecchio e allettato,tutte le sere eravamo a fargli visita,eravamo sposati,maanche stanchi si andava,e il nostro piacere,era quello di sentirlo raccontare tutte le storie che ci aveva raccontato,ma eravamo noi ad incominciare,ma lo incominciavamo alla rovescia,e lui rideva,e ci diceva che fossi,e incominciava lui il raccondo;la nostra gioia nel sentirlo parlare.
Ma alla sua vecchiaia ,quando non più lavorava,e faceva fatica a camminare,si partiva dal paese e piano piano,ci veniva a trovare,alla casetta in campagna,e da lontano lo vedavamo spuntare,e in dialetto dicevamo adesso viene tattaranno che significa nonno,e mio padre si arrabiava,perchè non voleva che lui venisse, e diceva questa sera che ritorniamo in paese,lui va accavallo alla cavalla,e io a piedi,con una giornata di lavoro;diceva così perchè anchelui era nella vecchiaia.Mio nonno nella sua vecchiaia mangiava pochissimo ma del vino ne beveva molto,abbituato perchè di vino ne abbiamo

molto,ma poco pane ,e poca minestra.
In quegli anni avvenne,che una cattiva annata,del vino ne fece poco,e per mio nonno il vino non era abbondante,e si incominciò a ribellarsi verso di mio padre mio padre quando il suo vino si esaurì, gli comperava un quarto di vino al giorno,pensava che nella sua debbolezza,che mangiava ,il troppo vino,gli poteva dannegiare,e cadere per terra e farsi del male.Ma per lui non cerano raggione,e minacciava a mio padre di vendersi una cuota di terreno,mio padre si arrabbiava a sentire quelle minacce.
Una sera che gli andai a far visita mi chiamò a me nipote Pietro vicino al suo letto e mi disse ,di volermi vendere la cuote a me e non ad altri,io gli disse che per il momento i soldi non ne aveva e che il raccolto e vicino(che eravamo nella mietitura)e dopo vedremo, ma tanti soldi non li potrò mai ricavare,e lui mi risponde,tu mi darai quelli che avrai il resto me li darai quando li avrai.
Ma tutto questo raggionamento con lui lo fece giusto per temporegiare con la speranza che campiasse idea,ma non campiava era fissato.
Eravamo nel tempo che si trebiava,e il nonno aspettava la fine della trebiatura come io l'aveva promesso,per decidere sul fatto del terreno,e tutte le sere che io l'andava a far visita,non faceva altro per prima cosa a domandarmi se cera tempo a trebiare,ed io lo temporegiavo,dicento che cera ancora tempo,anche quando avevamo finito gli diceva che cera tempo.
Ma alla fine,la faccenta si doveva una volta per sempre si doveva far finita.
Ci mettemmo d'accordo con mio fratello

Michele,lui doveva fare l'Orlando Furioso ed io il pacifista,tutti d'accordo in famiglia,stabilimmo la serata ed andammo a trovare il nonno,che abbitava in casa con mio padre,tutti presenti,meno mio padre in campagna.
Alla tribuna mia madre,mia moglie,mia cognata,mia sorella col marito,tutti in silenzio ad ascoltare,io e mio fratello vicino al letto del nonno.
Incomincia io nipote Pietro per primo tattarà(che significa nonno)perchè ti vuoi vendere la cuota?cosa ti manca mio padre da mangiare te lo da,un pò di vino lo bevi,io tutti i soldi non neò,perchè debbo fare i debiti?,lui mi risponde:tu mi darai quelli che ai,il resto melidarai quanto li avrai,io o preferito primo a te senò io la venderò ad altri.
Quì interviene il mio fratello Michele Lorlando Furioso,se io so che qualcuno si viene a comperare la cuota io l'ammazzo.

QUI LA CONFUSIONE

Mio fratello disse di ammazzare il compratore,mio nonno capì dì ammazzare a lui.Intervengo io da pacificatore(tattarà che significa nonno)e gli disse una frase scherzosa,pur sapendo che non gli era gradita.O saputo da Donna Filomena(che era un'ostetrica)che voi vi volete vendere la cuota per sposarvi.Il nonno a sentire le mie parole si chiuse nel mutismo,dicendo o capito voi siete venuti per scherzare,e non parlò più.
Nonno buono affezionato alla famiglia ci a voluto bene,per oi era un padre non un nonno,quande umiliazioni per lavorare, serate indimenticabile che il SIGNORE gli dia pace.Io nipote Pietro a distanza di tanti anni dalla sua morte conserva sempre il mio affetto.

Come o già accennato,mio padre nato da
famiglia povera,si andò a sposarsi con m
mia madre a Vaglio di lucania,un paese
di montagna,in provincia di Potenza.
dalla loro unione,naccque io per primo
dei tre figli,ci anno educati Cristianam
mente,al rispetto e l'obedienza verso
tutti,ci anno mandati a scuola,per darci
un pò di istruzione,a saper legere e sc
scrivere,frequentante le scuole elementa-
re,per eserci utile,e capire qualche co-
sa,per il nostro interesso.

SAPIO PIETRO
RICORDI
DELLA MIA VITA DAL 1 906 AL 1991 A BANZI

Il mio primo ricordo fu quello che a l'e-
tà di quattro o cinque anni,mia nonna di
Banzi lei con altre donne,una certa Ange-
la di Zirro e Angela Ancuta in Basile,
ed altre che non ricordo il nome,andaro-
no a Trani BA),al mare per fare i bagni.
Mia nonna mi portò anche a me nipote
Pietro,e la di Zirri portò un suo nipote
di nome Gaetano.
Ricordo che si dormiva tutti in una stan-
za grande con letti grandi.Io fece subi-
to amicizia con il figlio della padrona
di casa,con qualche anno più grande di m
me.I giochi con questo ragazzo erano che
lui dopo aver catturato un gambero,gli
legava uno spago lungo ad una zampa,si
andava vicino al mare,dove cera un muro
di protezione,si calava il gambero cattu-
rato con lo spago,su un'altro gamberò e
dopo averlo afferrato con le sue zampe
si tirava lo spago sù,e venivano tutti e
due,questo divertimento durò tutta la m
mia permanenza.
E ancora ricordi a Trani.
In piazza si svolgeva una festa,gonfiava-

no un pallone grande che quando era ben gonfio si distaccava,da terra,e saliva in aria portandosi con se un uomo arrampicato,che doveva scendere in mare ,così ci raccontavano,la portata del pallone era di un solo uomo,ma quando il pallone si distacò da terra,l'uomo che doveva volare,si occorse che al suo fianco cera un'altro,detto uno strappo al pallone per farlo scendere,ma il pallone perse cuota e andò a finire contro un palazzo e prese fuoco.
La paura,tutti scappavano,il pallone si era appeso ai fili elettrici,e preso fuoco,al fuggi fuggi del popolo che assisteva;ricordo una bambina caduta per terra ma nessuno si fermava ad alzarla,presi tutti dalla paura.

Primo ricordo di BANZI.

Era piccolo non andava ancora a scuola. Ricordo che giocavamo in tre io maschio e due bambine femmine,fra i quali una di quesi due non era della nostra strada. Fù proprio la bambina di vicina a casa mia che ideò,il gioco;il gioco era formato come se noi,formammo una famiglia, marito moglie e figlia,io e quella bambina venuta da lontano,eravamo il padra e la madre e lei la figlia,eci fece coricare per terra, uno a canto a l'altro,la figlia che gironzolava in torno,ma niente di male,che DIO ci scansi,nòn capivamo ancora il mondo cosera,ma il bello fù che dopo aver finito il gioco,quella bambina venuto da lintano,quando andò a casa sua raccontò tutto alla madre,che io ero coricato al fianco della figlia,e corse subito a casa mia per venticarsi, ma arrivato a casa mia,sulla soglie della porta trovò mio padre e mio fratello

Michele,che erano allo scuro del fatto;
e come arriva gli tira uno schiaffo a m
mio fratello,che non aveva nessuna colpa
mio padre a vedere quel gesto si arrabiò
verso questa donna,per il mancato rispet-
to,a picchiare un figlio in presenza sua
dicendola,se a mancato sono io a punirlo.
E finì così io fece il papà,e mio fratel-
lo prese le botte.
L'età di andare a scuola.
I miei genitori,mi mandarono a scuola,a
frequentare la prima elementare,linsegna-
nte,si chiamava Ida Papa di Potenza,ne
eravamo forse un ventina di ragazzi ma-
schi e femmine;brava insegnante,ma pove-
ri ragazzi,trascurati nel modo più asso-
luto all'insegnamento,sempre ingiro pres-
so le colleghe a chiachierare,ma fui pro-
mosso alla seconda elementare,povero me!
non sapeva niente;
Vado in seconda;Il maestro si chiamava
Ernesto Romano,bravo,ma severo nell'inse-
gnamento,guai se non portavi i compiti
assegnati,quando ti interrogava ti chia-
mava vicino a se,se non sapevi risponde-
re,veniva vicino,e ti diceva accarezzan-
doti alla faccia,e ti diceva ma perchè
non ai studiato,e ti afferrava per la go-
la,e su schiaffi da orbite sulla faccia
che venivano su i lividuri.
Io veramente lo studio mi e stato sempre
pesante,specie quelle a memoria,la mate-
ria a me preferita,era l'aritmetica,e
geometria)ma se io andando in seconda la
colpa non era tutta mia,ma di chi mi ave-
va in segnato alla prima elementare.
Mio padre nel vedermi con i lividuri in
faccia e mi chiese il perchè,si presentò
dal maestro,dicendogli,se mio figlio non
e ingrado di frequentare la seconda,man-

dalo di nuovo in prima,e lui lo risponde io non lo posso mandare,me l'anno mandato e debbo tenerlo.
Allora mio padre per non vedermi così con i lividuri,mi portò lui dinuovo in prima classe,ne eravamo quattro o cinque un certo Zotta Vingenzo,un mio cugino Romeo Gerardo ,Ripolone Francesco detto filatiddo(nomignolo)ed io,maquesti tre rimasero non ricordo come se la cavarono Alla seconda,l'insegnante,Zotta Nunzia di genzano,già nel periodo della seconda Guerra Mondiale;buona di animo verso gli alunni,buona anche nell'insegnare,io mi arrampicavo alquando bene,la mia passione l'aritmetica,e fui promosso alla terza, che la frequentai con la stessa insegnante,ricordo che durante l'anno scolastico,il Governo a noi figli di padri in guerra,per un periodo di tempo ci passavano una focaccina a scuola,ma durò poco,al termine dell'anno scolastico fui promosso alla quarta.
Alla quarta.L'insegnante Caterina Distas; Brava insegnante,bella nel suo viso,bella nella sua forma,bella intutto,anche nell'insegnare era brava,noi già sui tredici quattordici anni,la guardavamo con simpatia,molte volte quando ci incontravamo con lo sguardo ci sfilava il sorriso da ambi le parti,e pure mi ricordo una volta per non aver portato i compiti col sorriso alla bocca mi lasciò chiuso per punizione a scuola,senza poter andare a casa a mangiare.Aveva un compagno di scuola,era nipote di un sacerdote che mi venne a trovare,e a traverso un foro ai vetri della porta,faceva delle fettine di pane,grosso come un dito,dal pane che toglieva di mano ai bambini,che,cu-

riosavano la mia priggionia,e attraverso quei foro mi dava da cibare,nel pomeriggio che la maestra tornò a scuola(a quei tempi a scuola si andava la mattina e al pomeriggio)mi voleva mandare a casa a mangiare,ma io non volle andare,si accorse delle molliche per terra vicino alla porta che io qualcosa aveva mangiato,e si mise a ridere verso di me.
Finite le scuole per me,incominciarono i piccoli lavori anche per me,tutti i g gioni in campagna alla casetta,come innanzi detto,costruita in un terreno che mio nonno laveva avuto in proprietà dallo stato.

Banzi

Era un paese circondato di bosco,che i lupi arrivavano alle vicinanze del paese. Nel 1891 Questo bosco venne cuotizato e donato a tutti i cittadini di Banzi, terminati i lavori,nel 1892 furono sorteggiati e divennero padroni,ma nell'atto del possesso,cera il vincolo che non li potevano alienare per trent'anni,ma chi non era abbituato a lavorare,la vendè anche prima.
Nel terreno che ebbe mio nonno,li costruì la casetta mio padre prima o dopo sposato con mia madre,che non ricordo bene come mio padre ci raccontò.I miei genitori incominciarono subito a dissodarlo, per far si che potevano incominciare a seminare qualche pugno di grano.Ma mio nonno,dopo la giornata di lavoro,a sera appeno finito di cenare,andava subbito a letto stanco;ma svegliandosi dopo aver fatto il primo sonno,si alzava,lanotte e se ne andava in campagna a dissodare il terreno,e con quella oscurità della notte,le ceppai prima li toccava con la mane e dopo li sradicava,mia nonna mi

raccontò,che mio nonno dopo aver cenato andò a letto e lei lasciò ancora per sparechiare la tavola,nel frettempo la campane della chiesa suonò l'avemmaria,mio nonno nel sonno sentì suonare la campana e chiama la nonna Lucia Lucia alzati che fatto giorno,le risponde mia nonna dormi dormi io sono ancora a sparechiare la tavola,non sono ancora a letto.
La voglia di quando prima di dissodare il terreno per poter seminare sempre di più il grano per poter mangiare.
Sempre mio nonno,ci raccontò,che una notte arrivato alla cuota per dissodare il terreno si mise a piove e per ripararsi dalla piogge si mise con le spalle ad u una quercia,(la casetta non era costruita)ad una certa sistanza,sentì la gente che andava verso di lui:era Gustavo PALMA e il figlio Francesco;nel silenzio d della notte mio nonno sentì che il figlio Francesco,disse al padre :questo fesso di Pietro Sapio(che era mio nonno)poteva far dissodare il terreno dai Nociari(che erano operai di Noci(BA)ma il padre rimproverò al figlio,dicendolo zitto quello a volontà di lavorare.Padre e figlio non pensavano mai che a qellora cera gente che potevano sentirli(i Palmi a quellora andavano a raccogliere gli anmai che pascolavano nel bosco)quando furono arrivati in direzione al mio nonno,saltò fuori mio nonno e gli disse ne Francesco sono un fesso che il terreno me lo dissodo io?,il padre Agustale scusandosi con mio nonno gli disse Pietro io lo rimproverato,e mio nonno le rispose o sentito tutto.
Ma nonostanteche tutti lavoravano la miseria,e i debbiti esistevano,e il nonno decise di emigrare in Argentina Buonos Aire,ma non ebbe fortuna qualchegiorno,

[illegible]ta mais, (la raccolta dei granoni [illegible]ficava), e tornò subito in Italia.
[illegible] mi ricordo bene, ma se non sbaglio, fu nel millenovecendo dieci, che mio padre che si decise di partire lui in america per il Canada, destinazione Montreal partirono clandestinamente, per Basilea Modano Francia, li partirono per il Canadà. Allo sbarco, quando arrivarono, dovevano avere lire venticinque di deposito chi non li aveva tornavano a casa; la preoccupazione di mio padre che quei soldi non ne aveva, era partito anche sprovisto di indumenti, per cappotto si portò lo scialle di mia madre, perchè poveri, allo sbarco, riuscì a sbarcare con laiuto dei paesani, altrimentoera costretto a tornare a casa.
Noi a casa si andava avanto con miseria e lavoro che svolgevano mio nonno e mia madre, mia nonna a casa con noi piccoli che andavamo giocorellandi per la strada. Col suo sacrificio mio padre mandòil suo primo guadagno, lire venticinque, soldi mai visti, doveci incominciammo a vedere la tavola apparecchiata più abondante.
la sua permanenza in america durò tre anni. Quanto ritornò arrivò di sera a Banzi, io andavo a comperare del sale dal tabaccaio e ci incontrammo per la strada ognuno sulla sua destra, ma non ci conoscevamo, fù una donna che disse a mio padre Sebastiano quello e tuo figlio, mi chiamò per nome e mi venne a bracciare e baciare, ma io lasciai intondito oerch non lo conoscevo. Io Pietro la sua fisionomia non la ricordava, i nonni e mia madre, me la indicavano con una sua foto.
Tristi ricordi per chi ama la famiglia, io o conosciuto quasi più il mio nonno per padre, che il mio padre con tre anni

in Canàdà,e al suo ritorno con altri tre anni di militare alla prima guerra mondiale,prima a Melfi PZ poi,distaccamento a Palazzo S. Gervasio(PZ)per scorta ai carri foraggi alla stazione,fin a lordine di partenza,che durò quasi un mese lui e un caporale,che col suo accordo tutte le sere veniva a casa a mangiare e dormire;io tutte le mattine con la cavalla l'accompagnavo a Palazzo S. Gervasio a cavallo,e tornavo solo a casa.Gli arrivò l'ordine di partire,per Monselice,scortante i carri di foraggio,al ritorno a Melfi trasferito a Conversano,per poco tempo,in attesa di partenza,parte per l'Albania,destinazione Santi Quaranta,dopo un pò,trasferito in Grecia,Corfù,eli rimase fin alla fine del conflitto.

I giorni delle nostre vacanze Quando non si andava a scuola,per feste o vacanze,andavamo in campagna alla casetta,come inanzi accennato,il nonno ci assegnavo qualche lavoretto,ma noi eravamo più invogliato al gioco che al lavoro. Poco lontano dalla nostra casetta cera un pagliaio di Pasquale Seritello,e que'stuomo aveva anche un nipote di nome Pasquale,che ci veniva a trovare alla n nostra casetta,o andavamo noi da lui e viceverso,per giocare,trascurando il lavoro assegnatoci,questa relazione avveniva perchè i nonni erano dello stesso paese S. Fele(pz)il mio nonno non trovando fatto il lavoro assegnatoci,ci dava qualche piccolo castigo,i giochi che facevamo,erano,che si costruivano trombe di legno di sambuco,che si andavano a tagliare nel bosco,detto varco del Tenente,il mio fratello Michele,ne costruì molte e riuniva altri ragazzi e facevano la musica,girando il paese,io ne

fece solo una,che a me piaceva tanto,ma
avvenne che un giorno mio padre non tro-
vando il lavoro assegnato fatto,e che n
Michele giocavo prese tutte le trombe
compresa la mia e li spaccò tutte,quando
me ne accorse che la mia tromba era sta-
spaccata come le altre,piagnugolai un po
la mia tromba era tanto bella e melai re-
tta che colpa ne aveva io?e mio fratello
mi sfotteva che io diceva che la mia tro
ba era bella,ma nostro padre ne distrus-
se le trombe e noi fabbricammo cannoni e
pistole,che venivano caricate,regolarmen-
con polve,e piombo,non stavamo mai fermi.
Giocattoli non ne avevamo,perchè i soldi
i nostri genitori non ne avevano,e non ce-
nerano tanti come oggi.
Eravamo a casa,dopo la scuola,si faceva-
no pupo di argilla o di legna e giù in
cantina in una botta a fare il presepe
a Natale.un altro ricordo;con un pezzo d
di tavola,e quattro ruote sotto,giocavam
mo a una piccola discesa nei pressi di a
casa;vicino alla discesa abitava una ve-
cchia di nome Mariantonia Bellasuccia e
la figlia Francesca.In quella discesa,lo
facevamo ruzzolare quella tavola con le
ruote con noi a cavallo,e faceva un rumo-
re terribile,e quelle donne ci sgridava-
no ,e ci correvano dietro per picchiarci
ma noi con quel mezzo a spalla scappavam
via,e all'insaputo ritornavamo.
Un'altro ricordo in campagna.
Si giocava con mio fratello,e come succe-
de quando si è piccoli,durante il gioco
mio fratello Michele,non ricordo perchè
motivo bestemiò alla Madonna,in quel fra-
ttempo arrivava mio nonno da Banzi e sen-
ti la bestemia,non fece altro dopo aver
salutato,legò l'asino e prese a mio fra-
tello e lo picchiò,bada non bestemiare

più così un altro giorno,sempre allo stesso posto,era di sera,si caricarono delle fascine sull'asino per portarle a casa(servivano per accendere il fuoco per cucinare)ma un ramo delle fascine picchiò in faccia al nonno,che si fece male, mio fratello che era vicino,scoppiò a ridere,mio nonno gli corse dietro per picchiarlo,malui scappò e non potè acciufarlo;arrivato a casa,dopo averlo fatto mangiare,lo picchiò,dicendo che quando uno si fa male non bisogna ridere,tale era l'educazione che ci davano sia il nonno che i nostri genitori.

Gli anni che andava a scuola.

Mi venne la voglia di insegnarmi calzolaio e nell'intervallo dell'orario di scula andavo a insegnarmi da un calzolaio che si chiamava Luiggi Cataldo sopranominato Luiggi di Ciocioli,eravamo in tre ragazzi,un giorno,arrivai io per primo dal maestro,il maestro mi chiese subito chi avesse rovinato una tomaia,senza ascoltare le mie ragioni,mi picchiò in testa,con una scarpa nuova,che la stava mettende i chiodi,che mi fece male la t testa;non piansi,ma nell'animo mio disse il mestiere lo finito di insegnare,e non ci andai più.Però quel poco che mi insegnai mi e stato utile per tutta la vita.

Ci eravamo un po sollevato da quella miseria,e volevamo industriarci allevando de delle pecore,e noi figli eravamo così contenti quando nostro padre propose questea iniziativa,e nostro padre un giorno andò nel tenimento di Genzano,a comperare le prime venti pecore.

Non dico quando fù lunga l'attesa quel giorno,era nel mese di Settembre,quella sera cera una luna che illuminava a gior-

no,era verso le undici di sera,quando mio padre comparve in lontananza,con le pecore in avanti,spingentoli verso di noi alla casetta dove eravamo,noi scappammo verso di lui,tanteravamo contenti, un'attesa,come se avessimo atteso il Messia,le prime venti pecore,altr venti li comperammo in secondo tempo,ma mancava l'ariete,e nel mese di Dicembre alla fiera di S. Lucia,il tredici ,a Montemilone (PZ) io e mio padre ci andammo per comperare quest'arieto.
Eravamo alla casetta con gli animali dopo aver fatto un pesolina,ci svegliammo; senza orologgio,le stelle per noi era lorologgio,una stella ci tradì,ci sempra- va la stella matutina,e ci aviammo,per andare a Montemilone;eravamo oltrepassato Palazzo S. Gervasio,eravamo nella piana di Montemilone,e non faceva giorno,e ci accorgemmo dell'orario sbagliato,arrivammo che incominciava a fare appena giorno,ritornammo senza portare l'ariete perchè non ne trovammo.
Quel viaggio ci costò caro,mio padre si mise a letto con la febbre,il dottore disse che aveva preso la malaria e viscerale,si guarì dopo quattro mesi,la fortuna,non ci favorì,nel frattempo anche mia madre ebbe un parto male,e per ristabilirsi tutti e due andarono al paese di mia madre a Vaglio Lucano,a campiare aria di montagna,ma mentre loro erano dalla nonna io prese dei reumi,non poteva camminare mio fratello con una febre che deliravo,e un nostro compare lo andò a prendere dalla cesetta,e lo portò a Banzi,lo misero al mio fianco nel letto e deliravo faceva dei movimenti,che mi tirò un pugno in faccia,che mi fece male e piansi,lasciando solo il nonno in cam-

pagna con le pecore,io rimessomi un pò dai reumi tornai in campagna dal nonno e anche mio fratello dopo eseri rimesso dalle febbre venne anche lui in campagna.
Al ritorno di mio padre e mia madre da Vaglio;scoraggiato di tanto,deciso subbito di vendere le pecore,noi fratelli dispiaciuti,non volevamo che li vendesse ma li vendè,dicendo la fortuna nonè per me!.

Lera Fascista

Aveva quindicianni e voleva emigrare in america New York,dove aveva tre zii,sorelle e fratello di mia madre.
Mi madarono l'atto del richiamo,e i soldi per il viaggio,l'atto del richiamo fù mandato al turno di partenza,quel turno che non arrivò mai,perchè Mussolino capo di governo,chiuse l'emigrazioni.
Durante quest'attesa,un giorno andanto a messa,a luscire,mi fermò Rocco Basile,e mi chiese,se era vero che io voleva emigrare,e mi disse che anche lui doveva emigrare(quell'emigrazione che non arrivò più per tutti e due)e mi invitò a casa sua,e mi fece vedere la divina commedia illustrata,che a me tanto piaceva: il tempo passava e non mene accorgeva, dimendicando che mio padre,mi aveva detto che dopo la messa si doveva andare in campagna.
Mio padre preparò tutto su l'asino per partire,ma io non arrivava,e lui bestemiava,non vi dico quando arrivai le botte che presi,non valsero le mie ragioni.
Però questa amicizia col Basile non si è più dimendicata,tanto che io gli o Battezato il suo primo figlio maschio,e a lora non più Rocco Basile,ma compare Rocco Basile,fin alla sua morte avvenuta

a l'età di novantuni anni.
Il mio mestiere ,era campagnolo,dedicato al lavoro,faceva tutto ciò occorevo fare anche presso terzi,per portare aiuto alla famiglia,sono stato a modare il grano nei tenimenti di Genzano,e a scippare le fave,e anche nel tenimento di Forenza,a mon dare il grano,nella masseria di Ciomma,a mondare il grano,e durante la mietiture,alla masseria di Cosentino affittuari Società Maffia Salernitani,li o guardato le pecore,i tacchini, nel numero di 104 tacchini,ad arare il terreno e fare anche il carrettiere,e dormire po per terra con un po di paglia sotto,ricordo che in questo periedo di tempo,a Banzi,un musicante Banzese,professore di bombardino voleva fare la musica a Banzi ne riunì un trentina,e cera anche io nella lista,lelezioni si svolgevano la sera,tutti allegri che dovevamo fare i musicanti,ma eravamo anche allegri,perchè durante che il professore ci interrogava,due fratelli testoni-detti i Larotondi,si chiamavano ciuchi,uno contro l'altro,ma erano tutti e due ciuchi,in più uno di questi fratelli se non portava la lezzione assegnato diceva ,signor maestro domani sera ti porto una e l'altra eli le risate.Durante questa scuola io andava a lavorare alla masseria inanzi detta,col pattuito che io alla sera doveva ritornare in paese per andare a scuola,questo fu il pattuito con l'amministratore,ma al padrone non gli piaque,e ordinoad un sordomuto,che era alle lore dipendenze,e severe nelle sue funzioni; di non dare il vino (che distri buivano a tutti i lavoratori in quel tempo)a chi la sera andavo in paese,io non andai più.

e continuai a lavorare dove mi capitavao o per conto nostro.Eravamo tre uomini di lavoro,il nostro lavoro non era sufficiente per tre uomini,in più cera il nonno che faceva ancora qualcosa,ed io usciva sempre fuori a lavorare,il mio fratello Michele uscì a lavorare una sola volta,alla masseria di Ciomma a fare il vetturiere,dalla masseria a Banzi per portare pane e companatico a gli operai.Era sui diciasetti o diciotto anni andai a lavorare a Brienza (PZ)per la costruzione della ferrovia Calabro Lucano,ma invogliato dai compagni fece la domanda nella finanza,ma non ci riuscii,consumandomi un bel po di soldi, sempre le stesse cose di oggi giorno,le raccomandazioni,ele....mi riformarono chi rimasero in ventuno,quattro in mezzo a questi quattro uno di Genzano di Lucania che aveva la denunzia dal padre ,di minacce a man armata,tante vero delinquente che durante il servizio andò a farsi tre anni di carceri militare,per abbantono di posto e violenza carnale.
Gli anni passavanoero nei dicianove anni nella pubertà,e con i compagni si parlava di fidanzata,e mi venne la voglia ache a me,e con un compagno che aveva una cugina tramite suo mi ci attacai facendola una letterina,il fattorino era lui stesso il cugino,che gliela portò,ma un fidanzamento così alla bona,senza partecipazione delle famiglie,non vi dico,(la letterina fù fatta senza che i miei genitori ne sapessero)la letterina arrivato in casa della fidanzata la notizie si sparse per tutta la sua famiglia,la sorpresa la sorella più piccola portò la notizia a mia nonna.
era tempo della mietitura,e si mieteva alla casetta e un giorno era venuta anche roppicante mia nonna,dove alla presenza di

tutti mi disse uaglio ti sei trovata la fidanzata,gli rispose no,e mi replica come meladetto la sorella più piccola,non potei più nascondere,mio padremi rispose la ragazza mi piace sono famiglie lavoratrice,ma a un fratello sbirro e dove ce infamiglia uno sbirro ti puoi trovare nei guai,io gli risposi,siamo fidanzati così sai come siamo noi giovani,in mezzo ai compagni,tutti con la fidanata e io no, debbo fare ancora il militare,poi si pensa,e lui mi risponde,cosi si incomincia e poi non puoi più distaccarti;in fatti mi distaccai subito,non vi dico la sua famiglia nel saperlo,mi chiamarono in casa di una sua zia per convincermi,ma tutto finì.

La chiamata alle armi per servizio di leva.fui assegnato al genio Ferroviere destinazione Treviso,quì cinque giorni di permanenza,trasferimento Bolzano,in una sezione in attesa di un corso,per l'impiego al servizio movimento in ferrovia. dopo l'addestramento in comincia il corsp finito il coro gli esami,fui promosso col punteggio di nove,con la qualifica ai sca scampi ,freni e manovra,Settembre distribuzione ,del personale,mia destnazio Ponte Adige,eravamo quattro soldati eun Maresciallo capo stazio e un sergente sotto capo e un gestore borghese,dei quattri s soldati,io alla cucina,uno al magazzino e due alla manovra,io della cucina tutte le mattine andava a Bolzano per far la spesa per mangiare,ma sfortunatamente dopo quattro mesi di servizio,preso un infezione alla faccia,e mi mandarono a Merano dove cera il comando della sezione,e mi ricoverarono a l'infermeria,a Maia Basso e perse il posto,dopo guarito faceva servizio di compagnia,a luglio per richiesta

di frenatori fui assunti dinuovo in servizio come frenatore,il tratto di ferrovia era di novantadue chilometri Bolzano Malles.Non so come ci riuscii,che quando ci passarono la visita dell'udito e della vista io con un'orecchio non sentiva,il mio aiuto fù che il sergente che mi teneva l'orecchio buono tappato con l'ovatta;alla prima domanda che mi fece il dottore in voce fioca,io non rispose,il sergente mi molò un po l'ovatta,così alla seconda domanda,con l'aiuto dell'orecchio buono sentii e mi detto dieci e dioci,ma mi costò cara nella seconda guerra mondiale che ne parleremo in seguito.
Finito il militare,ripreso a lavorare come prima,in tempo della raccolta del milleno-vecendo ventisette,era il tempo della trebiatura,un amico di mio padre,gli chiese se volesse mandare me a fare il pagliere vicino alla trebia,questo amico si chiama-Domenico Simone detto Squaquecchio(nomignolo)mio padre gli disse che io non avevo fatto mai quel lavoro,il Squaquecchio gli rispose,lo insegnamo noi,e ci andai;si lavorava scalzi e in camicia sciolta per non far raccogliere la paglia adosso e in mu'-tantine,per primo i compagni mi fecero solo come lavoravano loro,come si caricavano l'involcruo della paglia adosso,che pesava dai quaranta ai cinquanta chili,e forse più,e come salivano la scala di legno,per portare la paglia sulla meta,io me la cavai subbito,per i primi giorni si lavorò senza scala,ma anche quando salimmo la scala non fù difficile mi abbituai subbito, come era contento,con loro,prendeva i soldi di più degli altri operai;lire sette al giorno,così mi insegnai questo mestiere.In casa con i miei genitori si incominciava a parlare,per una mia fidanzata

mia madre mi disse che mia zia di Vaglio mi voleva far sposare una sua nipote, figlia ad una sorella del marito, ma io gli rispose se non o fortuna nel mio paese, si andrò in un altro, ma se o fortuna nel mio preferisco il mio, pensavo alle sofferenze che avevano sopportate, per la lontananza durante i casi di malattie,
E il tempo passava, a messa mi incontrai con l'amico Basilè, e chiachierando mi disse ora ti troverai la sposa, ed io gli rispose, che non era ancora il caso, per il momento; lui già era con gli altri nella scuola cantore e mi ci mise anche io, e alla prima messa delle otto, prima di incominciare la messa si cantava l'Ufficio alla Madonna con il suono dell'organo, ne eravamo diveri io mio cognato Francesco Simone, Rocco Basile, Marotta Michela, mio fratello Michele Paolo Polidoro e Senise Michele, suonava l'oganò, in mancanza di Fra Liberato, un chierico. Quest'Ufficio si cantava tutte le Domeniche, e quando ci trovammo in paese e cera un morto, andavamo a cantare l'uffio dei morti al funerale. A Natale andavamo a cantare l'ufficio della Natività, tutti gli anni questa squadra andavamo a fare il presepe, per noi la chiesa, era sempre frequentata.
La decisione per la mia fidanzata, a quei tempi, oltre alla scielta della fidanzata si pensava anche a chi portava qual cosa di stabbile, un pezzo di terreno, per poter lavorare, ad una casa per abbitarvi, sia l'uomo che la donna, non si faceva per ambizione di proprietà, ma per necesità, a non entrare nella miseria dal primo giorna con quella miseria che regnava a quei tempi, certo oggi , a sentire queste cose, chi li sente specie la gioventù ci dicono che eravamo degli ingnoranti, gente all'antichi

Alla mia insaputa mio padre stava costruendo la casa per me,per il mio futuro matrimonio,la costuiva proprio lui,contadino non muratore,andavano a vedere per curiosità,i veri muratori,di come lavorava,che detta casa,fù finita alla fine del 1928.
Al ritorno da fare il militare,il mio fratello Michele,mi portò dove la costruivano e mi disse la vedi,che cosa rispose io,la casa,e di chi è,e nostra,mava si che nostra labbiamo costruita per te quando ti sposi.
Così ai principi del 1928 con l'accordo dei miei genitori ,fece la scelta sulla ragazza che divenne mia moglie.A quei tempi,non si usava come oggi,che le partecipazioni se li fanno fra loro,si mandava una di famiglia o un estraneo,da ambasciatore a me ci andò mia madre direttamente,con la scusa di aver in prestito un piccolo crivello per vagliare il grano,per seminare,e gli espose il desiderio mio per la figlia,la madre,a consentì,ma col riserbo dei padre che era in america,ma la relazionepur non ancora sicuro,non venne abbandonata;dopoun mese circa mi arriva la lettera direttamente a me,dicendomi,di essere daccordo,per farmi sposare la figlia,ma non di poter entrare ancora in casa sua, di aspettare la sua venuta,e di essere comprensivo,nell'avere un padre fuor di casa e quando sarà il tuo tempo capirai.
Certo io mi arrabiai alla notizia,voleva il mio piacere,ed ero arrabiato,quasi di andare altrove,mio padre mi convinse,andremo noi a casa sua,e tu con la scusa di venirte a prendere la chiave di casa , entri;fai quelconto che la fidanzata ce lai ad un paese lontano che ci vai ogni tanto,mi convinsi,ma per me le cose inco-

minciavano male.andammo avanti così per
un anno,facendo la scappatella,ogni tanto.
Prima di me,cera ungiovane zoppo,che vole-
va fidanzarsi con la mia ragazza,ma lei
e la famiglia non rerano d'accordo,quando
seppe che era fidanzata conmè,tramite un s
suo compagno se era vero che io mi ero fi-
danzato con la ragazza,io gli rispose di s
sì ma non posso entrare che quando viene
il padre,lui mi rispose,come io ti o visto
entrare,e io a lui,ti sei sbagliato,mi re-
plica,ti o conosciuto al berreto,gli repli-
cai,forse era lo zio:che aveva il berretto
come il mio.Io negavo solo perchè il padre
della mia fidanzata mi aveva proibito di
entrare,ma era vero.
Alla fine di Novembre il padre della mia
fidanzata torna dall'america;io in quel
tempo soffriva di vertigine ed offuscamen-
to alla vista,ed ero un po preocupato,e
non lo manifestava,perchè,la gente poteva
credere qual cosa diverso di brutto,ed io
era giovane e mi doveva sistemare,ed ero
in pensiero.Quando il futuro suocero arri-
vò alla stazione di Palazzo S. Gervasio
col biroccio di Michele Donatiello(detto
Farniddo nomignolo)eianddi io e il padrino
della mia fidanzata,dopo averci salutato
prendemmo la strada del ritorno,il farnid-
do che conosceva a mio suocero,che era
come lui e il padrino della mia fidanzata
amandi di bacco,approfitò subito col suo
invito,quando dovevano prendere una sbor-
nia,la risposta fù negativa dicendo che
non beveva più come prima ma non era vero.
Arrivato a casa dopo aver scaricato le va-
lige io li salutai e andai a casa mia,lui
mi cercavo,la moglie gli rispose tu l'ai
detto che non doveva entrare,e quello se
ne andato,e lui gli rispose,ma adesso può
venire,io lo fece per far credere che io

non ci andava,e la sera dopo ci andai.
Il futuro suocero ,era stato due volte in
america,la prima volta che andò,prima del-
la prima guerra mondiale,e soldi la fami-
glia non ne avevamai,mi raccontava mia so-
cera dopo sposato,lei con le tre figlie
vivevano,nella miseria,alla giornata che
guadagnava lei,mi raccontò che una volta
un suo zio Luco Di Cosimo,sapendo della
miseria che esisteva,landò a far visita e
la trovò che piangeva,gli chiese il perchè
le rispose che non aveva più grano per
mangiare,lo zio la invitò a casa sua a
prendere del grano,per farli mangiare il
mio futuro suocero i soldi che si guada-
gnava se li frecava tutto con i vizi,con
la prima guerra mondiale,venne volontario
a combattere,clo beneficio ,del viaggio g
gratuito ,sia nel venire a combattere ,che
per tornare dinuovo in america.Mio padre
che era stato anche lui in america,cono-
sceva bene la vita che faceva,e guardava
i figli e moglie,che erano nella miseria.
La seconda volta che tornò in america,o
perchè aveva visto la famiglia in quelle
condizioni,o per lagnanza della moglie
si campiò un pò,e in cominciò,a raccimola-
re i primi soldi ma accasa hai me.
De Felice Giovanni si accomodò la sua casa
facendosi anche il sopralevato,mia socera
con la speranza che suo marito gli manda-
sse dei soldi,non per mangiarseli ma ben s
si per comperare il corredo per la figlia
da sposare.Gli fece scrivere una lettera
dalla figlia dicendo,che il De Felice
si costruisce il palazzo, noi viviamo in
una capanna,Il marito a sentire così gli
spedì lire quindicimila,mia socera come
li ricevette disse ti o frecato,e i soldi
li mise all'ufficio Postale in testato

alla figlia più grande,che fu mia moglie.
Dopo pochi giorni dall'arrivo del mio futu-
ro suocero,una sera,unito alla mia fami-
glia ci recammo in casa della fidanzata,e
con i lori genitori ,si parlò,della dote
che sia il mio che il suo genitore ci da-
vano.Per primo a parlare fù mio padre di-
cendo,io a mio figlio gli do una casa una
cuota di terreno un pò di vigna e un anima-
le oer poter lavorare;e il mio futuro suo-
cero rispo ed io gli dò il corredo a dieci
che comprendeva,tutto il bianco,meno le co-
perte ne erano cinque,l'oro io gli doveva
comperare l'anello di fede,e un laccetto,
a me niente oro da parte loro,la fede pre
l'uomo a quei tempi non si usava,la mobil-
lia,io doveva portareil letto escluso,il
resto per c ompletarlo,per dormire,l'arma-
dio,lei l'armadio e io lo specchio,e il
resto tutto a siemo;in più il futuro suo-
cerogli promise alla figlia lire cinquemi-
la.allora io gli disse,con quei soldi com-
prali le cuote più tosto,che così io potrò
lavorare,e così fù,e si lasciò tutto d'ac-
cordo.Si stabilì il giorno,delle partecipa-
zione di ambe le famiglie,per il fidanzar-
mento avvenuto,e ci riunimmo tutti in casa
della sposa,presente anche il compare del-
la sposa(cioè il padrino)dopo che il padri-
no ebbe letto il contenuto,delle promesse
fatto dei genitori ai figli,io gli fece il
primo regalo alla fidanzata,gli regalai
un anello d'oro,il padre dopo prese dei
dolci chiamò il padrino della mio fidanza-
ta e gli distribuirono,la sorpresa nellani-
mo mio;(si usava,che in queste occasioni i
dolci li distribuivano i famigliari di am-
bi le parti)lasciai un po male a quel ges-
to,si ballò dopo,ma con la fidanzata non
era ancora permesso,ne aveva ballato pri-

ma della sua venuta,in casa di un suo zio in festa di carnevale,con un cian cer da-dama,tantoche io mi ricordo,che mia madre mentre che io ballava con la fidanzata me la venne a togliere,quando ci ritirammo a casa io mi arrabiai con mia madre,che mi venne a togliere la fidanzata quando ballavo dicendogli,lo zio l'à fatto apposto per farmi ballare assieme e tu melasei venuto a togliere,e lei mi rispose il padre e in america e noi non dobiamo abbusare della sua mancanza,tale era la serietà di quei tempi.

Lo sposalizio doveva avvenire a Dicembre, durante l'anno di attesa,notai tante cose nella famiglia della fidanzata la rigidità di come si doveva comportare la figlia nei miei confronti,per la paura che il matrimonio non andasse atermine,il padre che incominciava ad assentarsi,e rincasare la sera tardi ubriaco,la famiglia con la tavola apparechiata,con i piatti coperti con la minestra dentro,e loro seduti taciturni vicino al focolare,semprava essere vicino ad un morto,io quando andava e li trovava così ne soffriva anch'io nel vederli nella morficazione,diverse volte ci mettavamo in giro per le bettole a cercarlo io e il fratello delle futura suocera,e delle volte non riuscivamo a trovarlo,perchè in case dei suoi compagni amanti di bacco.

Ricordo,una sera dopo aver girato invano ritornammo a casa sua,lo trovammo seduto piedo al letto sù una sedia,e il padrino della mia fidanzata vi cino,stava rovesciato tutto il vino che aveva beyuto,e il compare che gli diceva,coraggio compare questa sera a voi unal'altra sera amò nellanimo mio disse ammappalo! che bella idea,la mia futura suocera con i suoi figli,digiuni col piatto coperto sulla tavola erano

ad asistere il dramma,ed a pulire il pavi-
mento allagato dal vino da lui rovesciato.
Infatti il suo compare e padrino,mantenne l
la parola,che disse unaltra sera a me.
Era stato dalla fidanzata,ed ero di ritor-
a casa per andare a letto;arrivato nei pre-
ssi di casa mia,viddi tre uomini che nel
loro passegiare fecero marcia indietro,a
quel punto due vicini di casa stavano liti-
ganti,i tre uomini che tornavano indietro
non so se tornavano,per quelli che litiga-
va,o pure per loro comodo,la mio sorpresa
conobbe mio futurosuocero il copare e pa-
drino,che sichiamava De Bonis Domenicò e
un altro lo chiamavamo compar Vito Chripe-
zzo tutti e tre amanti do bacco,io in di-
rezione di casa mia mi fermai per salutar-
li,perchè mi semprava male entrare in casa
senza salutare,quando arrivarono,buona se-
ra buona sera da ambi le parti,ma il padri-
no aveva mantenuto la promessa fatto,era
ubriaco fradice,ma con quella sbornia che
aveva,era lucido nel ragionare,mi disse
lui a padrizato,io o comunicato,ma voi non
guardate a noi,seguite il vostro destino c
che vi trovate bene,risponde il Chripezzo
e se quello vuol seguire il comunicato?
nò seguite il vostro destino e togliti da
immezzo a noi;Buona sera,ci separammo,en-
trai in casa,Questo racconto e uno dei
tanti,si faceva trascinare dal vizio,ma
lavorava,voleva bene la famiglia,ma la ro-
vina sua era il vizio,nel gioco guai se
qualcuno sbagliava,litigava,e toglieva il
rispetto anche se fosse stato suo padre.
Io anche in quel modo che era,ne soffriva
come i suoi,pensavo al domani che io en-
travo in famiglia,avendo una persona in
quel modo,che arrivava a togliere il ri-
spetto,e male,io ne portavo ma ne voleva.
Io come inanzi detto soffriva dei vertigi-

ni ma nessuno ne sapevano,e come a quei t
tempi si usava che al Capo D'Anno e alle
Palme si portava il regalo in oro alla
fidanzata,e al Capo Danno invitai anche al-
la madre;andammo a Palazzo S. Gervasio per
comperargli il regalo,che unito a mia ma-
dre scelsero.alla scelta io mi assentai e
andai da un dottore,per il caso,mi disse
che avveniva per la digestione lenta che
avveniva ,e mi ordinò dei sali iodati da
prendere tutte le mattine,così,mi guarii
ma quande cadute prendeva sempre all'indie-
tro,mi succedeva anche quando ero a caval-
lo,e per non cadere mi abbracciava al col-
lo della bestia,per fortuna la famiglia
della fidanzata non se ne occorsero,come
o detto mi guarii,ma a distanza di tempo
si presentavano per un solo giorno per un
attimo,anche quando aveve i miei figli spo-
sati.
Il temo passavasi avvicinava per sposarci
ed era tempo di semina la madre della fida-
nzata era nello stato interessante,e il fi-
danzamento ufficiale si era stabbilito per
il quattro Novembre,alle quattro del pome-
riggio,quel giorno andai a seminare un pez-
zo di terreno,al nonno della fidanzata nei
presso del paese,io minacciava le bestie
a quando più poteva per trovarmi all'ora
rio, a mezogiorno,li fece mangiare poco
alle bestie come anch'io mangiai poco,men-
lavoravo ,il nonno era conmè uomo anziano
ma era sempre al mio fianco quando aravo m
mi dava anche fastidio per minacciare gli
animali,un bel momento comparve la moglie
la nonna e viddi che parlò al marito e spa-
rì il nonno torna dinuovo al mio fianco e
incomincia a dirmi,oggi dovete andare per
fare le publicazioni, gli risode si,e su e
giù minaciando le bestie,sempre in fretta
e il nonno sempre al fianco mi ripeta oggi

dovete andare per le publicazioni,ed io gli risponde dinuovo si,ma non mi diceva a altro.Finisco il lavoro,e torna in paese arrivato a casa,mia nonna mi fà Pietro per le publicazioni oggi non andate più perchè la madre di Grazia(così si chiamava la mia futura sposa)perchè sta per avere un figlio.Madonna non vi dico la mia rabia,non perchè non andavamo più quel giorno ma per sacrificato io e quelle povere bestie,ma perchè non me la detto?io rasserenandomi pensai forsenon a avuto il coraggio di dirmelo,non ci pensai più a nulla?.
Infatti il quattro Novembre gli naque la bambina Giuseppina,e fu battezata,conii dolci che si dovevano consumare per le mie publicazioni.
Le mie publicazioni furono fatte quando la madresi era ristabilita con le sue condizione di salute.per le publicazioni si andava sul comune e in chiesa,e si ando da a ambi le parti,al ritorno a casa,con i famigliari e il padrino della mia sposa presente,si fece la distribuizione dei dolci e licuore,il futuro suocero invitò dinuovo il padrino,dicendo al padrino,compare voi a avete incominciato e voi finito,eli distribuirono,padre e padrino,per noi come la p prima volta,nell'animo mio disse!si e vero ai finito,non tenne nessuna considerazione verso di me!vedevo che verso di me non aveva ,e mi prospettavo un avvenire,non bello.
Io la mia sposa la guardava,e consideravo che si era cresciuta col timore,si faceva l'amore come se eravamo fratello e sorella non come sposi,non mi diceva mai niente di come andavano le cose aveva paura.
Si dovevano fare i capitoli matrimoniali dal notaio,saltano le prime pretese,e disaccordo fra i genitori.mio padre mi aveva promesso un bestia per lavorare senza dire

quale dei due, aveva una cavalla, che non aveva una bella veduta, e una mula piccola di grandezza ma giovane, per questa scelta incominciano i primi disaccordo, il padre della mia sposa pretendeva che mi desse la mula, mio padre voleva darmi la cavalla diceva mio padre io o promesso l'animale e glie la dò, non devi essere tu ad impormi, si andava avanti così, quasi da mandare a mondo i due anni di attesa, a discapito di noi due.
Un giorno andai a casa della sposa io lo zio Matteo e un suo cugino, la trovammi sola lo zio e il cugino si sedettero vicino al focolare lei vicino alla porta, non posso dire se si era messo apposto per parlarmi o meno, io mi mise all'altro lato della porta, abbassa voce per non far capia gli altri due, gli domadai sulle intenzioni del padre, mi rispose sempre lo stesso pensacitu! non mi aveva parlato mai così fin allora, mi accecò del suo amore, la notte non mi veniva sonno, pensava alla parola, pensaci tu, capii che qualcosa in essa soffriva, e mi decisi a qualunque costa, pur di sofrire, ma ci dovevamo sposare.
Il mio futuro suocero venuto dall'america portò il suo guadagno, lire cinquantamile di quei tempi erano soldi, che potè comperare un po di terreni per lavorare, si accomodò le case tutto a nuovo, che io gli andai a trasportare l'acqua che gli serviva ai muratori, gli faceva la provvista in una botte (ricordo che quando scaricavi barili una volta venne proprio la mia fidanzata e per paura che non la vedeva il padre, prese il barile alla svelta da sulla cavalla lo poso sulla botte e scappa via, ma la botte nel vuotarsi trabballava, e cadde nella botte, fortuna che nella botte cera dell'altra acqua e il barile non si ruppe

se fosse stato vuota,il barile,doveva fragassarsi,e chi sa che commedia avrebbe fatto il padre.Certo lui facendo tutto questa miglioria,si era messo apposto.
La soluzione dell'animale.
La mattina dopo che la mia fidanzata mi disse pensacitu,andammo in campagna alla casetta a seminare e incominciai a raccontargli quello che mi aveva detto la fidanzata gli disse,che io me la doveva sposare a qualunque costo,mi devi dare la mula ed io per i lavori non ti abantonerò,lui aconsentì,ma per paura che io l'abbandonasse mi fece firmare una cambiale di lire ottocento, ma non me lafece pagare,e riparai su questo,ma i capricci continuarono.
Dal notaio per i capitoli matrimoniali.
giusto come gli disse gli comperò due cuote ,una comperata direttamente a lei l'altra era intestato a lui,nei capitoli le due cuote glie li fece costituire in dote ebbe fiducia su di me a farmi sposare la figlia,e mi sfiduciò per i soldi,cosa che fece solo a mia moglie ,e a lealtre tre figlie no,il giorno dello sposalizio si a vvicinava,fra me pensavo,addio vita spensierata,addio compagni di divertimenti,addioFrancesco Lancellotti,Simini Vito,Vito Antonio Palmisano,detto Ciaciariddo,nomignoloaddio Francesco Molinari ,non più nella tua bottega a ballare,e mio fratello a suonare la fisarmonica,non faremo più il tocco moltiplicato,che ci aveva insegnato il carabiniere Alessandro Debonis,ma subito il mio pensiere tornava,alla mia sposa per la realizazione,del nostro sogno tanto atteso di due anni.Le famiglie erano da ambi le parte in faccenda a preparare i dolci,donne abile facevano delle ciambelle zuccherati,si comperò della carne per il banchetto e del vino,per gli invitati,così

si usava a quei tempi,e si mangiava tutti nei piatti grandi,e si beveva nelle fiasche di legna col cannello,tutto pronto per quel giorno.Gli invitati tutti avvisati per l'orario stabilito.
Il giorno prima dello sposalizio,il tempo si mise a nevicare,la mobilia e tutto il corredo fu trasportato col cattivo tempo.
Alla sera si usava la serenata alla casa della sposa,i musicandi,erano tre giovanotti di Genzano Lucano,uno col mandolino e due con la chitarra,con quel tempo io non li aspettava,in veco si presentarono a compagnato da un mio cugino dello stesso paese,puntuale al contratto stabilito.
Fatto la serenata in casa della sposa,e mangiato qual cosa la notte dormirono a casa mia.

LA MATTINA DELLO SPOSALIZIO

Come innanzi detto mio suocero,dopo aver sottratto le spese della compera delle cuote,e degli atti notarili,dalle cinque mila lire,lasciarono lire quattrocento, detto resto andammo all'ufficio postale per depositarli,e ci andammo io con mio padre eil futuro suocero con la mia sposa, che momenti lallegria si trasformò,in trastulli quando mio padre sugerì,che nel libretto doveva figurare che era Anobile Grazia,così si chiamava,la mia sposa e non che era il padre a depositarli,non vi dicocome infierì il futuro suocero,verso di mio padre,al fine fù l'ufficiale postale che accomodò il libretto,e si finì,ma il libretto se lo conservò lui non me lo consegnò.Fù lultimo,delle tante scenate che mia moglie assistette prima di sposarsi, con la speranza di non vederne più,ma.... la mia sposa era di tipo calmo oseria, piangeva più tosto che ribbellarsi,nelle sue ragioni,durante il nostro fidanzamento

da sembrare non essere fidanzati.
Dall'ufficio postale,tornammo a casa sua, anche con quello che era successo,mangiammo tutti assieme,con i suoi cognati,dei nostri eravamo solo noi di famiglia,uno dei suoi cognati Vito Derrico(lo chiamavamo il polacco,perchè biodo)nel magiare approfitò di baccò,e divenne brillo.

19 Dicembre 1929

GIORNO DELLO SOSALIZIO

Alle quattro di sera,io sposo prima dell'orario ,andai da tutti gli invitati,ad avvertirli di essere pronti per le quattro,e dopo mi andai a cambiare in abbito da sposo,la sposa,mi aveva cucito la camicia,che doveva indossare quel giorno,capace di taglio e cucito,il colletto per la cravatta era distaccata dalla camicia,così si usava ne aveva fatto due,uno per mè,e uno per mio fratello,con misura più corto del mio io per sbaglio mise quello di mio fratello al banchetto a tavola per mangiare,mi dovetti sbottonare il colletto e alla mia già moglie,mentre si mangiava gli disse mi ai fatto il colletto stretto,mi rispose avrai sbagliato,ti avrai messo quello di tuo fratello,in fatti così fù;Il giorno dopo sposati,aprì il tiretto delcomò,tira fuori il colletto,e mi dice vedi il tuo colletto:era io che mi era sbagliato.
Alle quattro impunto mio suocero prese la mia sposa sotto braccia,esce da sua casa seguita in corteo da tutti gli invitati verso la chiesa.

CHIESA DI SANTA MARIA DI BANZI

In questa chiesa entrai,e inginocchiati davanti a l'altare Maggiore,il sacerdote pronunciò il rito della nostra unione,in cominciando con la lettura dell'articolo 1132,vi sposo secondo il rito della Romana chiesa,il marito a diritto di proteggere la moglie,e provvedere per il suo sostentamento,la moglie deve seguire il marito ovunque crede opportuno andare.Poi pronunciò le parole;voi Sapio Pietro Vuoi Per leggittima sposa Anobile Grazia,io rispose sì,e voi Anobile Grazia vuoi per leggittimo marito Sapio Pietro si,Vi benedica in nome del Padre del Figliuolo e dello Spirito Santo Ammen;prese l'anello della fede e glie la mise al dito della ormai mia mogli

Dopo aver messo lanello,al dito a mia me-
glie andammo in sacrestia a firmare gli
atti del nostro matrimonio,uniti ai testi-
moni.
Con la mia sposa sotto braccio,ci recammo
in casa di mio padre,con tutti gli invita-
ti,giusto come accordo prese con lefamiglie.

dopo che ognuno prese posto,gli invitati
ci dettero gli auguri,dandoci ognuno il
suo regalo,io alzandomi,chiamai mio suoce-
ro,per primo,mio fratello,e due miei cugi-
ni per la distribuzione,delle ciambelle,e
licuore,agli invitati:(La vita nuova per
noi incomincia)nel distibuire,ciambelle e
licuore,(come o già detto prima che uno
zio di mia moglie,durante il pranzo di me-
zogiorno,si fece trascinare da bacco diven-
tanto brillo creò un piccolo disturbo
mentre un mio cugino distribuiva il licuo-
re,lui non autorizato,prendeva i bicchie-
rini dalla vivandiera che portava mio cu-
gino,e glielidava,aglinvitati,il mio cugi-
gli disse ,non vedi,facendo così tu spore
chi gli abiti agl'invitati,non fù parola
detto,che lo zio di mia moglie,si mise a
bestemiare,e senè uscì fuori.Io a vedere
quel disturbo e bestemie lasciai mia mo-
glie seduta per vedere cos'era successo,
ma un'altro zio di mia moglie,mi prese e
mi disse tu sei lo sposo,e vai a fare lo
sposo,queste cose ce la sentiremo noi.
Lo zio che sene uscì fuori,trovò subito
la pattuglia dei carabinieri,che lo fermò
ma subito intervennero altri famigliari
dicento ai carabinieri,guarda,non ce nien-
te di gravo,a bevuto un bicchiere di vino
in più,potete lasciarlo,i carabinieri ri-
sposero,ce lo portiamo con noi ,quando a
sfogato il vino,lo lasceremo libero,e co-
sì fù,dopo lo lasciarono,ma alla festa
non venne più,andato via lui,andarono via
anche la mia socera e la nonna di mia mo-
glie,mi dissero che a causa di una sorel-
lina di mia moglie di poco più di un me-
se nata;non stava bene,ma io poco ci cre-
dette,pensando più tosto, che lasciarono
male perchè,alla distribuzione delle ciam-
belle e licuore,cera solo mio suocero,e

che loro; forse volevano due dalla parte nostra, e due dalla parte loro; ma se così fosse, non avranno pensato, che nelle altre occasioni precedente, che anno fatto lori la distribuzione dei dolci, dei miei non cenessuno, li anno distribuiti il mio suocero e il padrino di mia moglie, noi non abbiamo detto niente. A me non mi a fatto nessuna meraviglia, son cose che succedano a tutti in queste occasione.
Finito quando o descritto, io con ormai mia sposa, e in vitati ci recammo in casa di mio suocero a ballare, il primo ballo che si usava era la tarantelle, per pria la mia sposa ed io, privileggio riservato, a gli sposi (era la lora festa) poi la sposa doveva ballare un tantino con gli invitati chi ne desiderava, e dopo si continuava con i balli striscianti, polca, mazzurcha, e valzer, Finalmente io, e mia moglie abbrscciati ballavamo, valzer e mazzurca, come eravamo contenti, eravamo liberi di ballare, non più con timori che il padre non cera, i nostri sogni si erano realizzati; Dove nella poesia AMORE PER TE; dice, tutto si realizò con tanta allegria, lasciando casa mia quando mi sposai con te davanti a DIO.
Il divertimento del ballo durò fin verso le ore ventitre circa, poi si ritornò, in casa di mio padre, per consumare tutto ciò che ci avevano preparato per mangiare al banchetto, con quei piatti grandi tutti glinvitati e con grosse fiashe di legna col cannello, solo noi sposi avevamo il privileggio con i piatti piccoli, e la bottiglia del vino e dell'acqua, col bicchiero.
Il pranzo si innoltrava fin mezzanotte o luna, e quando tutto era consumato, tutti ritornavano alle lore case, dante la buona notte a gli sposi, a noi nellandare a casa nostra ci accompagnò la musica, e in casa

con i più stretti famigliari, ricordo che la luce elettrica in casa era provvisoria una mia zia Carmela Fasciella vicino alla lambadina, ci mise un tovagliolo per ag- gombrare un po la luce, e ci lasciarono soli dandoci la buona notte.
Avendola vista mangire poco a tavola, e per incominciare ad entrare nelle confi- denze, presi una ciambella e la invitai a mangiarla ma non ne volle, e andammo a le- tto.

VITA NUOVA

Dallafinestra di casa, si intravvedeva la luce del giorno, quando senza dir niente- viddi mia moglie saltar dal letto, e ve- stirsi, mi alzai anch'io, lei si mise a me- tter a posto la casa, ed io pensai di ac- cendere un pò di fuoco, ma la legna dove- ra? due tizzoni spendi, della sera prima li accesi con le carte, tutto aveva pensa- to ma per un po di legna per la nuova ca- sa no, con porta chiusa, priva della porte con i vetri, eravamo li vicino a quei tiz- zoni, per primo venne a trovarci mio pa- dre ci vidde con quei due tizzoni, si mi- se subito in giro per comperare un po di carbonella, ma girò invano senza trovarne. Al tardi si presentò una conoscienta di nome Grazia Simini (detta Grazia Tonna u Preuto) bella donna il marito la abbanto- no, perchè brava....e se ne andò in Argen- tina, rimproverandomi di non essere andato da mio suocero la mattina a baciare la m mane a mio suocero, gli rispose glielò ba- ciata a mia moglie, ma chi ne sà di queste cose? chi melà suggerito? io non lo senti- to da nessuno queste cose, e veramente i miei suoceri, quel giorno non li vidi come già dai primi momenti del mio fidan-

zamento, e durante il fidanzamento, aveva già capito, il carattere di mio suocero che bacco, gli faceva commettere, cose che a me, secondo il mio carattere, abituato al rispetto, e alla pace, poco mi gradivano, capace di togliere il rispetto anche a suo padre, quando era brillo.
Come già accennato che era privo di legna per accendere il fuoco, il giorno dopo sposato, con mio padre andammo in campagna a procurare la legna, mia moglie rimase a casa, mia nonna e mia sorella gli andarono a fare compagnia, fin al mio ritorno; a sera andammo a trovare i miei suoceri a casa loro, ci accolsero senza commenti, nel giorno dello sposalizio.
Si usava che la sposa, durante la settimana dopo sposata, non usciva di casa se non di sera, e dopo gli otto giorni sposati, la prima uscita era nell'andare a messa, e all'uscire, si andava in casa dei suoceri, così feci anch'io con mia moglie, dove i miei suoceri ci accolsero con piacere, e ci prepararono la tavola per mangiare, che così si usava; quando tutto fù consumato, io lasciai mia moglie in casa della madre e uscii, dopo aver passato un po di tempo con gli amici, ritornai da mia moglie, e cene andammo a casa nostra.
I miei zii di Vaglio che erano venuti al mio sposalizio ci invitarono [illegible] di andare a Vaglio da loro per far sì che tutti i miei parenti che aveva a Vaglio conoscessero mia moglie, e gli promisi che a tempo giusto ci sarei andato.
Agiunco ciò che o dimenticato descrivere a riguardo del mio sposalizio, i regali che a noi ci portarono, daparte gli oggetti quelli in denaro furono la somma di lire ottanta.

La mia casa era in periferia, sola è circondata da siepe, con un passaggio stretto; mia moglie, a dicennove anni di età in quel posto (e perghè cresciuta timorosa con la madre) aveva paura, se lasciava sola di sera; ma come fare, scherzoso gli incominciai a dire, questa sera debbo uscire, ma lei mi risponde, ma io o paura, ma io non usciva, lo diceva giusto per farla incominciare, a farla incoragiare, poi gli disseancora che doveva uscire, e lei mi replicò le stesse parole di prima, di aver paura, ma io questa volta uscii, ma, mi allontanavo di pochi passi tornai subito, lo fece questo lavoro a poco a poco fichè si abbituò a non aver più paura. Io fece tutto questo, perchè, tante volte si e costretti, a uscir di sera, come si fà; così mia moglie capì, i miei paragoni che gli portava, non disse più niente e si abbituò a lasciar sola.

LA DECISIONE DI ANDARE A VAGLIO

Decidemmo di andare a Febraio alla Candelora, e assieme a noi anche mia madre, e così fù. Avvisammo lo zio a Vaglio, che il giorno primo della Candelora ci venisse all'incontro con le sue bestie a Oppido Lucano, perchè viene anche mia madre, perchè, noi siamo con una sola bestia e tutti a cavallo non possiamo andare:, perchè a quei tempi mezzi publici non cenerano. La partenza, mia madre doveva partire col pulman, Montemilone Potenza, e si doveva fermare ad Oppido Lucano, noi con la mula dovevamo incontrarci, ad Oppido Lucano con mia madre, e all'arrivo di un figlio di mio zio, dovevamo proseguire per Vaglio.

Mia madre lugo il suo viaggio, passando sul ponte del bradano vidde il fiume

piena, fu preso dalla paura, sapendo che noi la strada che percorrevamo dovevamo attraversare questo fiume, all'arrivo ad Oppido Lucano, scese dal pulman, e aspettando a noi, e non vedendoci arrivare, pensando al pericolo da noi incontrare; ma arrivò solo il mio cugino con le bestie, non venne più a Vaglio sene tornò a casa, pensando sempre a noi che al passare del fiume non fossimo annegati.
Io con mia moglie arrivati al bradano abbiamo visto il fiume in piena, lacqua del fiume camminava, nella sua larghezza tutta uguale senza nessuna accavallamento, stò per provarci a passare, ma quando la mula conobbe il pericolo, si rifiutò energicamente di passare, e tornammo indietro, percorrendo un'altra strada per Acerenza, scentendo di nuovo a valle, attraversandolo su di un ponte, e con l'aiuto di Dio, ci salvammo da quel pericolo.
Ad un punto di strada detto Piano del Cerro, vidde il mio cugino con le bestie che andava a Oppido Lucano, lo gridai ma non mi senti.
Noi continuammo la strada voltandoci sempre indietro con la speranza di veder mio cugino con mia madre, ma non vedevamo nessuno, arrivato a Vaglio raccontammo tutto ai zii, quando a sera, ritornato mio cugino con le bestie, e ci disse che mia madre se nera ritornata a casa, pensammo di poter dare notizia a casa, ma inva, aspettammo al giorno dopo, per fargli il telegrammo, e tranquillizarli.
Ma i miei genitori quella notte non dormirono, e al mattino mio padre di buon ora era sul posto vicino al fiume, e presse coraggio quando vidde l'impronte delle pedate della mula, e delle mie scarpe e quelle di mia moglie, che segnava lan-

data e il ritorno,in più prese anche informazioni ,da una persona che abitava ad una masseria,dove l'assicurarono che il fiume non l'avevamo passato,tornò a casa,dove l'attenteva ache i miei suoceri per avere notizie,e nel mentre che stavano discutendo ,sul caso,arrivò il mio telegrammo,che Grazia a Dio di averci illuminato,e daver illuminato,anche la mula del pericolo che incorrevamo,ad imbizzarirsi.
Trascorremmo diversi giorni a Vaglio,ma con abbiti giornalieri,quei più buoni li portava mia madre,che li ritornò a casa; le meraviglie di mia moglie,quando la portava dai miei cugini e zii,per l'accoglienza,che ci facevano,quando vedeva,che ad ogni casa che si andava,subbito affettavano la salciccia per farci mangiare,e dei taralli,cotti al forno con dei fili vicini per far si che ognuno si conosceva i suoi.
A sera quando andavamo a letto(mia zia aveva della frutta,che regeva tutto l'inverno chiamata frutti vernili)fatti a grappoli,io ne prendeva e ne mangiava,lei mi diceva,che fai ,la tua zia sene accorge, io le rispondeva,quì e come se fosse casa mia,noi in famiglia non ci teniamo a certe cose,ne vuoi mangia.
In questo fra tempo ,battezammo un bambino piccolo che mia zia aveva,cioè un mio cuginetto.dopo circa una settimana ritornammo a casa,e raccondammo tutto del nostro viaggio ,e dell'accoglienza avuto da zii e cugini.
Io come era contento di mia moglie,aveva capito che il Signore Iddio,ci aveva donato,a tutti e due lo stesso dono,quello dell'amore e della concordia,per tutti i giorni della nostra vita.
Riprendemmo il nostro lavoro cuotidiano,

si era nell'inverno,per lavorare si approfittava,di qualche bella giornata,ma noi tutti i giorni andavamo in campagna alla casetta,se non si lavorava,ma ci procuravamo della legna,per riscaldarci e cucinare, la paglia per le bestie;la legna,la infilavamo nei sacchi della paglia,era più legna che paglia,questo lavoro si faceva per farsi,che la guardia bosco non la vedessa,e ci facesse il verbale.
Una sorpresa: dopo un mese e mezzo o due non ricordo bene;mia suocera disse a mia moglie,che il padre voleva indietro il velo che aveva indossato,quando siano sposati:detto velo toccava a me comperarlo ma divolontà loro,ci dissero che glielaveva portato il padre,e non melofecero comprare,mia moglie timidamente mi riferì la richiesta della madre,io gli rispose daglielo,cosa ne dobbiamo fare!ormai siami sposati,o fiducia in Dio che un'altro sposalizio lo faremo quando sarà il nostro turno con la morte.
Ma nell'animo mio,sentivo che qual cosa non andava,pensava che verso di me fin dai primi festeggiamenti,vedeva verso di tutta la mia famiglia,una fredda accoglienza,ma io" ne diceva;ma!un americano,un amando di bacca;a me interessa che mi sposa la figlia,poi andremo avanti come Dio vuole.-Incominciano i lavori ai campi,la sarchiatura ai grani,e tutta la famiglia,compreso io e mia moglie,si andava a lavorare,la nonna,adempiva ai lavori domestici zoppa com'era,la sera ci faceva trovare pronto la minestra da mangiare.
Si arriva al mese di Maggio,e disse a mia moglie,a Oppido Lucano,festeggiano la festa della Madonna di Bel Vedere,vanno tanta gente ,ci andremo anche noi quest'anno andremo a vedere questa festa,siamo fre-

schi sposati,se non ce lo prendiamo adesso,un po di svago che siamo ancora liberi di figli,chi sa dopo se avremo la possibilità,mia acconsentì,e manifestò alla madre il nostro desiderio,in quel momento in casa della madre,cera una signorina orfane ,che era fidanzata con un giovane che dopo il loro fidanzamento senera andato in america nel Cile,ma che da tanti anni,non mandava soldi,e ne si decideva a tornare,e povera ragazza attendeva il suo ritorno,;questa ragazza disse a mia moglie che anche lei col i suoi futuri suoceri dovevano andare,ed espresse il desiderio di andare assieme con noi.
Mia moglie me lo riferì,io accettai ma di mala voglia,e siccome i suoi futuri suoceri mi erano compari non rifiutai;si andava con le besti,per economizare i soldi che mancavano,unico mezzo per andare a cavallo;stabilito l'orario e il punto d'incontro,la mattina ci incontrammo,ma del mio copare solo lui e la futura nuora si presentò,mancava la moglie,e tardava a non venire;io chiese al mio compare compare Francesco e la comara Teresa quando viene?Come io lasciai male,quando sentii rispondermi Teresa lo lasciata ancora a letto!nell'animo mio mi turbai ma chetai se ne venne con la sua comodità,e partimmo.Il Santuario era a circa due chilometri da Oppido Lucano,quando arrivammo per prima ci sentimmo la messa,un po per volta,qualcuno lasciò a guardare le bestie; e dopo facemmo colazione,appena finito di mangiare i compari non vollero aspettare che arrivasse la processione,vollero subito partire per Oppido,per andare a trovare un americano che era assieme al figlio in america per sapere le condizioni del figlio,la vita che menava,e se aveva

intenzione di ritornare, così arrivati al paese, noi uscimmo fuori il paese vicino a una fontana ad aspettarli, e loro andarono da quest'americano. Non so dirvi con quanta rabbia e pazienza, attentemmo il loro ritorno, erano le quattro del pomeriggio, e a quell'ora, facemmo mezzogiorno consumando quel ben di Dio che avevamo portato, e dopo ritornammo al nostro paese.
I lavori, a maggio proseguono senza sosta scippare erba nei grani, il granturco da zappare, i vigneti da mettere a posto, perchè si avvicina la mietitura. Io aveva tre quote una seminata a grano una a biada per la mula che aveva, e una a granoni, ma i lavori, se bene a me erano più pochi nei confronti di mio padre, li facevamo assieme. Alla mietitura arrivata, si faceva mano con le falci, e tutti e tre io mio padre e mio fratello, mietavamo assieme mia madre legava le manocchie facendone dei covoni, mia moglie già nello stato interessante faceva quello che poteva.
Finito la mietitura, si trasportavano i covoni nell'aia, e nel frattempo io cercai attraverso zii e amici a trovare un lavoro, a far il pagliere vicino alle trebbie, durante la trebiatura, e ci riuscii; mio padre e il resto della famiglia, mi raccolsero quel poco che aveva del mio, così il nove luglio presi lavoro, con una trebbia che il proprietario era paesano io il mio zio Dicosimo Vito, Furiero Leonardo Marinaro Nicola Vertone Nicola, Dandria Giuseppe, tutti come paglieri, Polidoro Vitantonio, e un Genzanese boccatori, sulla banchina quattro ragazze, Tafaro Mariapasquale, Manieri Antonietta Mutri Filomena, Angioletti Carmineantonia alla meta della paglia Di Franco Gervasio, alla cucina la moglie.

I lavori si svolgevano nel tenimento di Genzano di Lucania,per primo fu alla masseria Di Pierro,poi alla masseria di Linsalata Antonio,in questa masseria era il ventitre luglio,in pieno sonno dalla stanchezza una scossa telurica,ci svegliò di soprassalto;io viddi i miei compagni seduti sulla paglia che dormivamo,le donne che dormivano al pian di sopra,urlare dalla paura,il Marinaro che si era scorticato un piede vicino ad una trave,infine un boato,mi reso conto quando lo zio mi disse tutto tremando a tremato,e tutti fuori a contemplare il caso,il padrone si mise accavallo a l'asino e andò a Genzanò,al mattino ci portò la notizia che ne Genzano e ne a Banzi era successo niente,terminato il lavoro ci spostammo in località Ripa D'apa,quì cerano diversi proprietari,nel fratempo che tutte le volte che la trebbia si spostava noi andavamo a casa per campiarci gli indumenti,e questa volta mia moglie mi raccontò tutta la storia di quella nottata,che lei era coricata assieme con la sorella più piccola Paolina e che la sua zia Nunzia era corsa subbito da lei,ma la gente ancor presi dalla paura dormivano fuor di casa.
Il mattino dopo ritornammi tutta la squadra al lavoro,ma le scosse lente continuavano,anche in questo posto si dormiva sulla paglia per terra,il mangiare come sempre ce lo dava il padrone della trebbia, il pagamento della giornata di lavoro era di undici [illegible]alire al giorno,e un litro di vino al giorno,la minestra un po di pasta mal condita,il vino io non ne beveva a causa della salute se lo bevevano i compagni di lavoro,lavoravo con la forza della mia gioventù,quel lavoro per noi si

svolgeva,con allegria;ma un bel giorno di pomeriggio mi prese una forte febbra,era la febbre della malaria,che persisteva in quei tempi,me ne voleva andare a casa il padrone del locale un certo Olita non mi volle portare col suo biroccio,e lascia-i li sulla paglia per tutta la nottata alla mattina mi trovai sfebbrato,e ripre-so a lavorare.Stavamo per terminare di trebbiare,ma il giorno prima,si presentò un padrone di Oppido Lucano,che era poco distante con la sua trebbia a trebbiare che ci voleva a lavorare,perchè aveva campiato altre due squadre,più grande del-la nostra e non erano capaci di portare avanti la trebbia,ci aumentò la giornata e l'assicurammo di andarci,col patto che dovevamo andare prima a casa per campiar-ci la roba sporca,e il giorno dopo ci an-dammo.La trebbia era di portata più supe-riore della prima,il padrone ci mise alla prova,si mise lui a buttare i covoni nel-la trebbia,ma noi non mollammo,anzi si sà saltellava,più tosto di arrenderci.
Non vi dico quei coloni come ci trattava-no,pasta ben condita,patate con carne,a noi paglieri tutte le volte che mangiava-mo cera una fiasca di legno per conto no-stro,peccato io non ne beveva,era del buon vino;brava gente,avevano considera-zione del lavoro che facevamo.
Finito in questo posto la trebbia si spo-stò ad un'altra masseria detto Canio Pepe in questo posto,la malaria colpisce un compagno della nostra squadra,il padrone gli offre delle uova,ma la febbre non ce-de ,un altro compagno,scherzoso disse mi do ammalato anchio,così il padrone anche a me mi da le uova,e anche lui veramente si ammalò,furono costretti di andarsene a casa,ci arrangiavamo con un giovane di

di Oppido ;perchè un'altro nostro compa
gno visto l'impossibilità di lavorare,se
la filò assicurandoci che ci avrebbe man-
dati altri operai come in fatti fù,e si
continuò a lavorare,Finito la trebbia si
sposta ad un'altra masseria detto i Lan-
cieri proprietario anche della trebia,
dove in questo posto finì il lavoro,que-
sto padrone quando terminò di trebbiare
ammazzò una pecora per farcela mangiare,
ma io sfortunatamente,non la mangiai per-
chè mi ritornò la febbre della malaria
e non potei festeggiare con tutti gli o-
perai,per ritornare a casa tutti i compa-
gni,avevamo deciso di ritornare con l'au-
tobus,che veniva da Potenza,aspettandolo
sulla rotabile quando passava,ma non si
fermò,e appiedi ci ditigemmo verso casa,
con la roba adosso,dovevamo attravesare
Genzano,ma neanche a farla a posto,incon-
trai mio padre,che era lì per un battesi-
mo di un figlio di un mio cugino,così a
Banzi mi recai a cavallo,che aveva con
se mio padre.Era il sette Settembre,il
giorno dopo,era la festa di S. Maria,da
noi detta Madonna dell'otto Settembre,in-
titolata alla nostra chiesa,S. Maria di
Banzi,la mattina della festa disse a mia
moglie,di stirarmi il vestito,che più tar-
di mi alzo,lei si era già alzata e accudi-
va alle faccende domestiche;ma dopo avera
gli detto questo,io nel letto,mi stendeva
continuatamente,già avvertiva in me che
qualcosa non andava,sentiva dei brividi
di freddo,replicai a mia moglie,di stirar-
mi il vestito più pesante,per sentir più
calore dal freddo che avvertiva,nonostante
che eravamo in Settembre e il caldo cane-
ra;ma non mi alzai più:la febbre man mano
aumentava,e la mia povera moglie non si
dava pace,mi caricò di coperte,per non

sentir quel freddo terribile,e il tremolio da sentir ballare le budelle nella pancia,la processione,non la viddi.
Il dottore non lo chiamai,eravamo a stretti di soldi,per i primi di Novembre aspettavamo la nascita del nostro primo figlio eravamo privi di luce,e col poco guadagno del mio lavoro fatto,mi mise la luce elettrica,e l'infissi con i vetri,alla porta.
La malaria non mi lasciava in pace,ad intervalli di giorni si presentava,incominciai a curarmi da mè,facendomi,punture di arsichinino e mistura baccelli,con un cucchiaio al giorno,e una puntura,che me lifaceva una allevatrice,che si accontentava solo di regali,di tutte le qualità; le punture che mi faceva,mi gonfiavano il sedere non poteva star seduto e mia moglie si sacrificava a farmi degl'impacchi caldi d'inverno e freddi d'estato:ma la febbre ad intervalli di dieci ,quindici giorni veniva lo stesso.
Eravamo in Maggio,ed io ero preoccupato per l'arrivo della mietitura;mi deciso disse a mia moglie,andrò a Palazzo S. Gervasio da un dottore,perchè se chiamo il dottore locale,siamo rovinati,se ne andrà quando ci avrà succhiato tutto il sangue ai nostri tempi non cera mutua,si pagava medico e medicine.
Così mi recai a Palazzo da un dottore e gli raccontai tutto,quando sentì che aveva preso solo un cucchiaio al giorno di mistura baccelli,mi rispose troppo poco, ne devi prendere tre cucchiai al giorno uno al mattina uno a mezzogiorno e uno la sera,in più mi ordinò le punture di Metarso Boutui,ritonato a casa,glie lo disse a mia moglie,ci procurammo le medicine e incamciai a curarmi,e mi ristabilii

Tutta l'estate consumai tre litri di Mistura baccelli,e per tre anni,ripetei questa cura.
Quattro Novembre,la nascita della mia prima figlia Angela frutto della nostra unione,che ci allietò la casa,nacque in casa con la allevatrice,ai nostri tempi le nascite così avvenivano;la battezammi subito la scelta dei padrini e madrina,con mia moglie fu su un figlioccio di mio suocero e Francesco Simone e la cognata Grazia Cerabino,cognata del Simone.Io e mia moglie ci recammo in csa loro pre l'invito,e accettarono,e di domenica la battezzammo.
La nostra casa,era privo di tutti i servizi necessari,ed un po per volta ci attrezzavamo,si era a stretti di soldi,erano i tempi che correvano,per tutti,la mia casa era di cinquantasei metri quadri,divisa in due una metà formata la stanza da letto e un stanzino per i figli,l'altra metà era la cucina con la focagna col cammino,e la porta d'entrada;quando col nostro sacrificio eravamo raccolto un po di soldi,col traino andai a Palazzo S.Gervasio a comperare un travo di legno e delle tavole,e mi formai un solaio nella metà della casa dov'era la focagna,per far si che il raccolto del grano,lo poteva ammagazinare la sù,salento una scala costruita da noi stessi,tanti altri oggetti me li faceva io,il Signore mi a creato ,dandomi un dono che ciò che vedeva e specie se mi serviva,subito modellavo nella mente,elo faceva,ma se quel lavoro non mi andava subbito l'abbantonava .
Siamo al millenovecento trentuno,mia moglie si ammale,e la bambina che allattava,per me le cose,si presentavano male,sebene che aveva un padre che mi aiutava,per i lavori ma! i soldi?.La febbre gli veniva col freddo ed io gli dicevo Grazia questa e la ma-

laria predi anche tu la mistura baccelli
ma lei non ne voleva predere(le donne so-
no fatte così quado debbono predere me-
dicine)la portai dal dottore che mi ave-
curato a me a Palazzo S. Gervasio,ma que-
sta volta si sbagliò,ci disse che era la
maltesa,ritornammo a casa a cavallo a la
mula lei sulla barda ed io sulla groppa
che la regeva,perchè debbole e con la fe-
bbre,con il mio cuore in pena,incomincia
la cura,ma la febbre sempre più alta,me
la vedeva quando eravamo a letto,e mi av-
vicinavo la sua pelle era diventata ammici-
cosa nel toccarla,nell'animo mio pensavo
di perderla.Allora mi decise di chiamare
il medico locale,diagnosticò subito la
malaria,e incominciò subito la cura,con
punture di torlo d'uovo ed altre medicine.
Nella mia inpossibilità di affrontare le
spese,per curare mia moglie,mi procurai
un lavoro(presso una società Genzanese)
ad una masseria come operaio ad arare i
terreni,con i suoi cavalli;per la prepara-
zione della semina e seminare,durante i
giorni di lavoro alla sera ,anche con
l'accordo dei compagni di lavoro e del
curato ,andava a casa per vedere mia mo-
glie come stava e se cera miglioria,ma
questo lavoro per me durò poco,la società
era stretto al pagamento,io per ricupera-
re i miei soldi mi trovai una scusa che
mi serviva del grano per seminare,e gli
chiese due tomoli e mezzo,ma lui mene vo-
leva dar dimeno,ed io disse,ma no me lo
devi dare tutto non posso lasciare la cuo-
ta metà seminata e metà vuota,era di ani-
mo buono,era un monaco spogliato,mi accon-
sentì,e con la mia mula mi andai a pren-
dere il grano alla masseria,e non ci anda-
i più,perdetti i soldi del vino che me lo

doveva pagare in denaro.Durante questi g
giorni che io lavoravo presso terzi mia s
moglie veniva assistita da mia madre e
anche da mia suocera,ma a questa gli era
difficile ad andare a casa mia,per fare
la sua parte per curare sua figlia,o per-
chè brondolava mio suocero,che si assenta-
va,ma io non andanto più a lavorare mi
portai dinuovo a casa mia moglie,che già
migliorava,e con l'aiuto di Dio piano pia-
no piano mia moglie si ristabilì,ma i mie-
i guai non finirono così,anche la mia bam-
bina,si ammalò,mancanza del latte materno
cera una donna vicino a mia madre,che al-
lattava una sua bambina gli serbava una
mammella per la mia piccola creatura,ma
comperavamo anche del latte leggero,per
nutrirla,io per ricompensa a quella donna
gli arai e seminai una cuota di terreno,
ma non finiscie quì per la mia creatura,
gli si forma un'accesso sull'osso sacro
che non la faceva riposare,per il pusso
che si creò,mio padre nella nostra assen-
za con una spilla d'oro bucò l'accesso e
venne fuori tutta il pusso,e si guarirono
madra e figlia,e con l'aiuto di Dio finì
questo calvario di malattia,dei primi tem-
pi sposati. Ma il tempo passa,sempre con
i miei genitori si continuono andare avan-
ti con i lavori,anche se i miei sono più
pochi,difronte ai lori,ma vedo che nei mo-
menti,che io o bisogno,e anche se qualche
volta subisco dei rimproveri,li assorbe
voletieri e capisco,il perchè,è la prove-
nienza.Ma con tanta disaggio avuto e dese
critto,a me bastava la presenza di mia
moglie e la bambina,il mio cuore gioiva
solo a guardarli,ed ero allegro,e scherzo-
so verso di mia moglie;.
Siamo nel millenovecento trentaquattro,si

e in estate,mia sorella Lucia,si e fidanzata con un figlio di Michele Simone di nome Francesco,ricordo che durante il suo fidanzamento il futuro cognato d'estate veniva a casa di mio padre,con le maniche della camicia rimboccate;mio nonno gli va vicino e gli dice,tu quando vieni quì devi venire con le maniche della camicia abbottonate,e non scoperte,la severità di quei tempi:(se fosse vivo il nonno cosa direbbe al giorno d'oggi vedere le ragazze seminude,e alle spiagge nude quasi al completo?)il fidanzamento durò fin ai pr principi di ottobre,e in fatti il giorno sei si sposarono,con un accordo delle famiglie di ambi le parti.
Rimasto solo in casa di mio padre,il mio fratello Michele,da sposare.
Durante il passar del tempo,sempre lavorando per la campagna,mio fratello incominciava a dire ,e voi vi siete messi a posto,e io nò,gli rispondevamo tutti trovati la sposa,e ti sposi anche tu,ma non si pareva a decidere,dopo tempo finalmente,si decise per una ragazza,orfana,in casa di uno zio fratello di suo padre,ma sia mio padre che il mio fratello non si trovarono d'accordo,e il mio fratello capì la situazione,e si allontanò,e col passar del tempo,saltava fuori con le solite parole,che lui non era sposato,e noi le dicevamo,le stesse risposte,ma trovati la sposa,e finiva così,e il tempo passava e lui era mal contento;se gli dicevamo,vuoi a quella ragazza,ci rispondeva,andate infretta,e costrinse a mio padre di seminare per conto suo ,e mio padre sempre arrabiato,e bestemiava per la sua non decisione,finì per accontentarlo,però io sposato seminava e mangiava col mio grano,lui invece ,seminava,e mangiava col grano di

mio padre,quello che a me mio padre non volle farmi seminare una cuota di granoni.
Eravamo nel millenovecento trentacinque mia moglie era dinuovo in istato interessante,e nel mese di luglio dette alla luce il terzo figlio maschio(la seconda morì) ma sfortunatamente,si ammalò,con diarrea e gastro enterito,con tre medici non potei salvarlo,mi morì anche questo.
Io aveva una casa e tre cuote,di terreni di are setantatre,e ottantuno centiarecias-cune,per lavorarli,aveva una mula,ma la stalla nò,e la richiudeva in quella di mio padre,così per il vino,mio fratello Michele e mio padre mi rimproveravano,sempre che io trascurato,per l'assistenza della mula,ma non era così,io doveva partire da casa mia per dar della paglia,e magari trovava che glie lavevano dato loro,loro invece,una volta entravano nella stalla,per prendere la legna,una volta a prendere del vino,naturalmente l'entrata nella stalla,per loro era frequentata più di me.
La gelosia incomincia a farsi strada,ed allora mi decise di incominciarmi a separare.
Per primo mi costruii la cantina,scavandola sotto la metà della casa,con due giorni di lavori,con l'aiuto di mia moglie ,e la mia piccola bambina,e una cognatina,piccola anche lei,con caldarelle trasportavano,fuori la terra che io scavava,finito lo scavo,mi fece dare da mio suocero la sua mula col traino e accoppiato con la mia mi recai a Spinazzola(BA) con mia moglie a comperare il materiale per il solaio,che il giorno dopo mio padre mi venne a costuire il solaio.
Lasciava il problema della stalla,non sapeva come fare,era deciso di fargli un posto in casa,pur di non sentir più quelle lagnanze,a fianco alla mia casa cera un pezzetino

di terreno a forma triancolare,gli chiese ai padroni se melo vendevano,mi dissero di nò,ma col passar del tempo melo vendero-rono,così mi castruii la stalla ma senza porta per uscir fuori alla strada,l'entra-ta,era da dentro casa,così mi separai eli-minante,questa gelosia.
Dopo tanto mio fratello si decise si tro-vò la fidanzata,una ragazza non esperta per la campagna,di una famiglia numerosa, mia nonna non era daccordo,perchè uno di questa famiglia aveva ammazzato un suo f fratello,ma tutto il resto della famiglia acconsentì,purchè si sposasse anche lui, e non sentir più lagnanze.
Trovato una brava moglie,la nostra vita a andava avanti sempre in allegria,anche se nella vita non mancano mai anche i dispia-ceri,ma con l'aiuto di Dio,anche questi venivano superati.
L'Italia,si preparava per la guerra,e io lavorava al bosco a tagliare la legna,era il millenovecento trentanove,passa un nos-tro paesano da vicino al lavoro e ci dice a Banzi sono arrivate le cartolline di precetto,per il richiamo alle armi,in mez-zo cera anchio,ma avevamo la possibilità di poter chiedere l'esonero,non era arri-vato lora del conflitto,e si andava avan-col lavoro.
Siamo nel 1941 si scatena la seconda gue-rra mondiale,l'Italia e la Germania alle-ati,cotro potenze più forte,che finì tra-gicamente.
Eravamo nella seconda decade di Aprile di quell'anno,quando la sera tornando dal la-voro,trova mia moglie e i miei tre figli tutti amaregiati che mi guardavano,gli c chiese,cosè che siete così trsti,mi rispo-sero,la cartollina di precetto,e le lagri-

me a mia moglie sciendevano a gran copia
devi partire per la guerra!.
Gli ricuorai,ma il mio cuore piangeva,per-
chè doveva allontanarmi dai miei cari,con
il rischio di non vederli più.
Destinazione Castel Maggiore(BO)era il
mio destino crudele,perchè solo io partii
della mia classe 1906 tutti gli altri la-
sciarono a casa,io solo per avermi trova-
to nel genio Ferroviere fui richiamato,e
mi sbafai due anni e mezzo,compreso un an-
no inCroazia a Ragusa oggi Dubrovnich,per
poco non andai in Russia.
Partendo da Castel Maggiore (BO) l'undici
Giugno del millenovecento quaranta due
per Ancona Zara Spalato Sibenico Ragusa.
Nel millenovecento quarantatre a Giugno
rientrammo per l'impiego in patria(perchè
gli allegati avevano occupato tutta l'a-
frica)e dopo aver fatto la disinfezione,a
causa del tifo pedacchiato,a Muccic e
Giordano nel friuli,ci sbatterono prima a
Castel Maggiore,e poi a Gricignano(NA).
Gricignano paese della paura;riuscii ad a
avere una licenza,e venni a casa,dove in-
cominciai a vedere le formazione degli ap-
parecchi americani alzati dal campo di a-
viazione,formato da loro ad un paese chia-
mato Poggio Irsino,formzione che non ne a-
veva ancora visto,e l'anci di spezzoni vi-
cino al mio paese.
Ma al mio ritorno in compagnia,i compagni
mi avvisarono ghe venivano le incursioni
aeree,in fatti le grande formazione,arri-
vavano verso le undici sia di giorno,che
di notte,di notte lanciavano le luce,chia-
mati bencali,che illuminavano la zona a
giorno.A causa dei bombardamenti su Villa
Literni,da Gricignano ci mandarono la, a
riattivare i binari,della linea Napoli R
Roma,io ero a riposo per una cistola alla

gingiva,cercava di non andarci,ma per man-
canza di personale il Capitano mi mandò a
fare il piantone all'accampamento,fù la
mia fortuna,perchè l'accampamento di Gri-
cignano fù bombardato,e morirono i compa-
gniche rimasero.Finiti i lavori a Villa
Literni,rientrammo a S.Felice a Cancello
non più a Gricignano.
L'otto Settembre,la radio ci annunzia l'
l'armistizia,tutti allegri,si va a casa,
i superiori,ci ammonirono,silenzio non sa-
ppiamo come e quest'armistizia la guerra
può continuare.
Infatti i tedeschi ci vennero a disarmare
,catturando in buona fede il nostro Capi-
tano,ma a Caserta ebbe la fortuna di scap-
pare,e a traverso la campagna ci venne a
trovare,vestito con camoticre e mutanti-
ne,non con i gradi,per non farsi conosce-
re ed essere catturato.
Al suo arrivo ci descrisse la situazione
disse ragazzi le comunicazioni sono inte-
rrotti i viveri non se ne possono preleva-
re,i comandi non sanno cosa fare,a voi s
stà,se volete lasciare o andar via,ci pa-
gò l'ultima decade,ci distribuì i viveri
rimasti,e prendemmo la strada verso casa,
Uno sbandamento impressionante,sulla Val-
le del Sele,attraversai in mezzo a curve
di strade,con bombe con puntaconficcata
nel terreno inesplose;e gli apparecchi si
susseguivano ad ontate,martellanto i te-
deschi in fuga,verso Candela Foggia,i vi-
veri ci arranciavamo con quei che i borg-
ghesi ci offrivano,il viaggio durò otto
giorni,durante il viaggio fra sbandati,s
si parlava che arrivato al nostro paese,
ci dovevamo presentare dai carabinieri
per essere rimandati al corpo.
Allora io arrivato nelle campagne,intorno
al mio paese,cercavo di non farmi conosce-

re dai paesani,di rientrare a casa di notte;arrivato al nostro terreno con la casetta,vidde mio padre e mio cognato,che erano pronti per rientrare a casa,io con un fischio che loro conoscevano,fischiai,loro si voltarono,e con gioia mi venneri incontro abbracciandomi,io gli chiese subito se era vero che ci dovevamo presentare alla caserma,avuto le assicurazioni assieme a loro andai a casa ad abbracciare mia moglie e i miei figli e tutta la famiglia. Durante la guerra,mio padre,stava attento a non far mancare da manciare,a tutta la famiglia,anche con la carte anonarie che cera, aveva costruito piccoli magazinetti nei muri della casa e della casetta in campagna,e li riempiva di grano per sfamare, pensava,che anche cotto il grano,potevano sfamarsi,in campagna sotto la paglia,aveva nascosto del grano,che per dispetto un deliquento,che morì ammazzato,ci andò a bbruciare la pagli,e si bruciò anche del ggrano.Finito la guerra riprese il mio lavoro come prima,coltivava una vigna che laveva piantato durante una licenza avuta durante la vita militare,e seminava quei pochi terreni che aveva,nel 1941 aveva comperato un terreno per far l'orto,prima di essere richiamato soldato,e faceva anl'ortolano,d'inverno,andava a cavare nei terreni le cipolline detto anche lambagioni.Mio fratello tardava a congedarsi dalla Sardegna,anche lui richiamato,per la guerra,e cercavamo quando prima farlo venire a casa,si rinpatriavano primi gli ammalati le partenze dall'isola,stentavano le nave non viaggiavano,e allora,io e mio cognato e tutta la famiglia,andammo a trovare un dottore,a Genzanoper farci fare un certificato che mia madre era grave ammalata con la speranza,che lo rimpatriavano,e

ci riuscimmo,ritornò a casa.
Ormai tutti a casa e tutti riprendemmo il nostro lavoro,diversi lavori,si facevano anche tutti uniti,si pensava,di tirare una vita tranquilla,ma il far solo si sta tranquillo,accompagnati,ce sempre qualcuno che guasta,e così avvenne,mio padre per quado buono,ma aveva un brutto difetto,quello di proteggere uno ,e condannare l'altro,quello che uno genitore,non dovrebbe fare,e avvenne che la socera di mio fratello,si andava a trattenersi alla frescura,vicino alla casa di una zia di mia moglie,e av nei raggionamenti,si vuole che la zia di m mia moglie,gli avrebbe detto,di interessare qualcuno,per far rimpatriare a mio fratello.Un accentitore da in mezzo alla nostra famiglia,che riferì a mio padre il ragionamento che fecero le due donne,e mio padre infierì verso di me e mia moglie, che eravamo gli autori di aver svelato, quando avevamo fatto io e mio cognato,aveva sempre lodato il carattere di mia moglie questa volta,non era più buona,ma non era lui era una fiammella che l'acentevo,un brutto difetto, dei genitori,che usano q questo metodo.
a tutto questo,io guardava che le cose non andavano tanto belle,e prese la risoluzione di separarci,rimanendo solo i lavori nell'aia alla casetta tutti assieme, ma con poco gradimento,era costretto perchè la cera la comodità della casetta,in mezzo a noi figli cera il privileggiato, come laveva Rebecca di Isacco,per il suo figlio Giacobbe e non per **Esaù.**
Ma anche questo finì,lu ltimo anno che portai i covoni alla casetta,il mio padre e il mio fratello e cognato,finito di trebiare i lori covoni,mi lasciarono tutta l'aia sporca di paglia(perchè avevano fretta

che il giorno dopo dpvevano trebiare a
Banzi i covoni di mio cognato)io dovetti
lavorare fin a tarda sera,con loscurità
per pulire l'aia,e quando finii,mi sedetti
davanti alla casetta per far merenta,la
riconpensa del lavoro fatto quella sera,
mangiava pane e pomodoro senza condito,ma
al primo boccone che mandai giù,un forte
acido allo stomaco,mi sentiva il bruciore
allo stomaco,che non ne poteva più,pensan-
to di smorzare il bruciore,con l'acqua
fresca prese il fiasco dell'acqua e ne be-
vvi,ma non appena arrivò,lo stomaco brue-
ciò ancor di più tanto che non mangiai
più.Così al mattino con mia moglie gli rac-
ccontai il fatto del bruciore allo stomaco
che dovetti correre dal dottore(era infia-
mmazione allo stomaco);con laiuto di mia
moglie ,ci trebbiammo tutto il raccolto,
ma la storia non finisce quì,i miei durante
te la lora trebbiatura a Banzi a mio pa-
dre gli morì l'asino,la morte tutte e qua-
tro mio padre mio fratello e sorella e il
suo marito ,lattribuirono a mè,io era l'a-
utore di aver caricato troppo l'asino,era
giusto tutti e quattro esperti in autopsia
avevano diagnosticato,l'avvenuta morte,
e perchè mio padre diceva tante volte,cari-
cate l'asino,non gli dobbiamo tosare il
pelo?.Un zio di mia madre zio Rocco cari-
cava il suo mulo,con dei massi di pietra
sul mulo,quelli che gli altri rifiutavano
di caricare,ed il mulo non moriva?tanto
che quel mulo gli diede un morso al polso
che lui non potè più lavorare,fù lo zio a
non poter più lavorare non il mulo per i
carichi sopportati.Era perchè mio padre
non vedeva altro accompagnato anche da mia
madre,un Esaù di Rebecca,e il prediletto
Giacobbe,,moglie e figli di Isacco,io per
loro l'Esaù(la storia di Isacco e Rebecca

risulta nlla bibbia nel vecchio testamento)mio padre mi rimproverava di trascuratezza,anche sui fatti di casa mia,ma un giorno non nepotei più,e scattai;ma che siete forse voi a sostenere la mia famiglia? non sono i sacrifici che facciamo io e m mia moglie?,non era mia intenzione di rispondere così a mio padre,ma non ne potei più, e si finì per sempre.Mio padre era fatto così,a me e mio fratello ,ogni tanto,si intrometteva nelle cose,che a lui non gli interessava,dico su di noi ,ma anche su altre cose,per lui il gingillo era mio cognato,e mia sorella,prelui quelli quelli facevano tutte le cose per bene in vita mia non lo sentito mai di lamentare verso di loro,tanto che erano perfetti; ma peccato!era morto!quando il mio cognato fù accusato di aver posseduto una ragazza già nello stato interessante,e che i vicini di casa di quella ragazza,lavevano visto di uscire da quella casa,e mia sorella ignorava del fatto,cosa avrebbe detto mio padre?e ancora accusato per una seconda volta,con un altra donna sposata?,cosa avrebbe detto del suo prediletto?cosa che ai suoi figli non sono mai state accusi. Eppure ignoravamo che facesse queste cose aveva un padre molto educato,mio cognato severo nell'educarlii suoi cinque figli tutti maschi,ma tutti con un sentimento di criticare gli altri,litiganti fra loro al punto,una volta con uno una vola co l l'altro ,litigano da odiarsi,fin nei casi di morta mio cognato non a visto il fratello quando e morto,per motivi molto delicati,e pure io ignoravo lo trattavo con sicerità,mi aveva battezato unita a mia s sorella tutti i miei figli,e per questo io lo amava,mi sono messo a repentaglio

la mia vita,per quello che l'accusavano lo minacciavano,i famigliari della seconda donna che l'accusava erano di Acerenza sono andati fin davanti a casa sua che lo cercavano,eppure io gli faceva quello che i suoi fratelli non gli facevano,quando un giorno doveva lavorare alla sua vigna ,e accanto alla sua vigna aveva un terreno uno zio di quella zagazza,aveva paura di andar solo,ed io gli andai a fare compagnia e a lui lo faceva lavorare lontano dal cofine,ci lavorava io ma la mia sorpresa fù la mattina quando arrivammo sul lavoro che viddi che nascose l'arma che si era portato,in caso di necessità,e nellanimo mio disse lui a l'arma per difenedersi e io ?.

Dopo la morte dell'asino che fù l'ultimo anno che feci l'aia alla casetta di mio padre,nel fonto che aveva dove faceva l'orto,nell'inverno,mi costruii un spiazzale per fare l'aia e trebiare il mio raccolto e non ci andai più da loro,era un pò difficoltoso quando doveva ventilare per separare la paglia dal grano,per il vento che non tirava diritto,un pò di lavoro in più,ma con tanta soddisfazione,da non sentire più quelle lagnanze dei miei,sempre allegri con i miei figli e moglie,con la possibilità di adempire ad innafiare l'orto,e tutto ciò che era da fare,e pure contutto questo,mi procurarono,acora un altro disturbo;quando finirono di trebbia-alla lora casetta mi vollero lasciare un cane,che aveva con sè mio cognato,quado io finii di trebiare il cane glielovoleva restituire,mio padre e mio cognato mi dissero di impiccarlo,cercai invano di dara qualcuno,mio padre infierì su di me che non voleva impiccarlo,finalmente questo cane trovai uno di Palazzo S.Gervasio

che se lo prese,e finì anche questo.
Per la semina dei terreni,io aveva una mula ,emio fratello ne aveva un'altra,ed acecopiati arammi i terreni per seminare conpresi quelli di mio padre.
Mio fratello ,si era comperato una mula di poco più di due anni,non conosceva neanche la cavezza come si portava,per fortuna era mansueta,e io in campagna,con mio padre ,vicino alla mia mula,piano piano l'abituammo al lavoro,la guerra non era finita gli alleati erano a Cassino fermi,mio fratello in bottega del suocero faceva dei zoccoli e li vendeva,sia lui che io si cercava di guadagnare qualche soldo,si era usciti con una guerra perduta,e i soldi ci volevano,durante il raccolto,nelle vicinanze della nostra aia cera un nostro cugino che trebiava,e disse a mio fratello che voleva essere trasportato il suo grano a Banzi sapendo che la nostra cugina al pagamento,era un po fessa,disse a mio fratello ai patuito quello che ci deve dare;mio fratello mi rispose io ci vado tu se vuoi venire con la tua mula vieni ,tanto la tua mula non serve,capii,ed in me disse,quando la tua mula,non conosceva lavoro,io e mio padre labiamo abbituata a lavorare ,la mia mula era buona oggi non serve più.Aveva di covoni dove faceva l'orto,il traino che avevamo era pesante era per tre bestie,mi portai una sera il traino a Banzi,e al mattino seguena,prese la mia mula trainando il traino,e arrivato doverano i covoni vicino alla rotabile,con la mia figlia Angela caricammo i covoni,e via sempre per la rotabile,e tratturi pianegianti,arrivammo all'insaputa alla casetta,dove cerano mio padre con mio fratello e moglia che stavano facento colazione,seneaccorsero solo quando io con la voce fermai la mula iiiii

e uscirono fuori,ma rientrarono subbito a mangiare,lo fece per far capire a mio fratello che la mia mula era ancora buona,ma io capiva che cera chi lo guastava,perchè non e di carattere cattivo,e lo dimostra ancora oggi che a ottantadue anni.
Come o già detto,mi costruii la stalla,ma era senza uscita alla strada;davanti a casa mia abbitavano i proprietari del terreno,affianco alla stalla,eravamo in buon ra rapporto gli chiese se midavano in vendita quel po di terreno per inquadrare la stalla e aver l'uscita alla strada:mi risposero subito di sì ,dicendomi che quando io costruivo,ilmuro confinante al terreno di costruirlo assieme,per quada costruivano anche la lora casa,fatto il contratto e f firmato da ambi le parti glielo pagai.
Che rovina per me!saputo del fatto la sorella,per gelosia,disse alla sorella che mi avevano veduto quel pezzetto di terreno; gli ai fatto fare la sua comodità,come se io l'avesse avuto regalato,il giorno dopo la venditrice mi chiama e mi dice che voleva essere lasciato il terreno perchè costruendo gli occupava l'aria,e per non lasciare male,perchè eravamo vicini,pensai di accontentarla li cedetti un metro rifacendo il nuovo contratto e quello di prima lo feci in due pezzi,ma era male intenzionata,il contratto a due pezzi seloprese,minaciandomi di far causa,come in fatti fù,e un giorno mi vide arrvare dalla preura la citazione.In vogliati dall'avocato Caffio vhe mi doveva far demolire,anche un angolo della casa.Io non abbituato a far causa,come la mia famiglia,cercai sbito un accordo,cerano nel nostro convento due frati Padre Benvenuto Lisanti di Potenza e Padre Dionisio Brienza di forenza mi affidai a loro religiosi per un accordo così Padre Benvenuto inziò,chiamandola per un accordo alla moglie

perchè il marito di questa contava niente
era irremovibile,e si incomincia,la causa
a Genzano ala pretura,anche il giudce cer-
cò per un accordo,ma questa vola era il ma-
rito a rifiutare l'accordo,era lui l'atto-
re,e proprietario del terreno;
Fu nominato il perito giudiziario,geometro
Di Spella di Genzano,venì il sopralluogo
giudici avocati,e dopo aver fatto il sopra-
luogo ci recammo all'ufficio dell'avocato
Caffio,dove il giudce mi invitò per un ac-
cordo,ed io gli rispose,fate come se voi
siete un mio padre purchè si ragiunge l'ac-
cordo,e gli facevano l'offerta al Cataldo
l'offerta aumentava,e i soldi in tasca e-
rano pochi mandai a mio cognato a casa a
prendere altri soldi dicendolo porta tutti
quelli che ci sono,per strada incontrò mio
fratello e gli disse del fatto,lo sentì u
una cagnata di mio cognato,e andò a rife-
rirlo alla moglie del Cataldo,dicendola c
che stavamo improgliando al marito,e di c
corsa venne doveravamo tutti per fare l
l'accordo,che il cancelliere stava scrive-
ndo,che mise tutto in subbuglio,si chiuse
l'accordo,perchè le parti non erano d'ac-
cordo,e il giudice disse al Cataldo,ti ren-
di condo di quello che succede adesso vai
a casa,a tua moglie gli fai mettere i pan-
taloni e tu ti metti la vesta,e finì.
ma la causa andò avanti per parecchi anni
gli avocati son fatti così,cercano quando
più possono dissanguare la gente;e finì
che io doveva dargli lire cinquemila,ma
loro pretendevano l'abbattimento della ca-
sa,e dopo un anno,l'appellarono a Potenza
al tribunale,e finì con la conferma della
prima sentenza;pensavo che fosse finita
aspettavo che uscisse la sentenza,quella c
che non uscì,lappelarono alla cassazione a
a Roma,la cassazione dopo averla esaminata

la inviarono a Melfi(PZ).Melfi ordinò il perito giudiziario,un certo Vicenzo Derrico;e al giorno stabilito,si presentò,ed erano presente anche il mio perito diparte,e il suo perito,erano in tre;il Derrico,rivolto a ma fece vedere il magnanimo mi disse vedi son venuto con l'autobus, non o voluto venire con la macchina,per non aumentarti le spese.I tre periti entrarono in casa del Cataldo per discutere al fine mi chiamaro anche a me,dicendomi che la moglie del Cataldo,voleva far l'accodo,che io accettai subito,e nell'animo mio disse ,adesso e prima perchè no?quanti insulti aveva subito io e tutta la mia famiglia,una volta non sò chi Santi ci illuminò,eravamo sul punto io mio padre e mio fratello,di toglierla davanti una volta per sempre quella donna provocatrice, e pure si pensava alle nostre famiglie. Stabilito la giornata andammo a Melfi per l'accordo,venne con me il mio cognato,marito di mia sorella dove gli affidai metà dei soldi per non portarli tutti io addosso,il mio avocato mi disse ai portato i soldi sufficienti per fare l'accordo(la prima cosa che domandano i cannibali degli avocati) gli rispose di sì:sul tribunale;riuniti i due avocati,delle parti con il mio perito di parte si chiusero nella sala degli avocati,e la studiavano quando sanque mi dovevano succhiare:dal mio avocato per primo disse,devi dare centomilalire a me e a l'altro avocato duecento mila lire al Cataldo,e quaranta al tuo perito,somma che sborsai dopo aver firmato l'accordo tutti noi compresi gli avocati e perito,il mio cognato ebbe impressione a vedere tutti quei soldi,che a quei tempi mancavano,frutto del mio sudore e di mia moglie e figli,al ritorno a c

casa, prima pel passare per Palazzo S. Gervasio, volli passare dal Geometro Derrico per pagare ciò che gli spettava, ma lui mi disse vai non sò l'accordo come e avvenuto, ti manderò a chiamre voleva a tutti i costi sbarazzarmi, da questo male avuto, senza nessuna colpa, e neanche procurata dai miei genitori, di avermi fabricata la casa in quel posto, passato un mese andai di nuovo dal Derrico per pagarlo, e mi fece la risposta di prima vai ti manda a chiamare io; tornando a casa disse a mia moglie, non si a preso i soldi mi a detto le stesse parole di prima, forse ci vorrà beneficiare, e non andai più. La sorpresa; dopo dieci anni, il Derrico si presenta sul comune, (era il millenovecento sessanta viene un amico a casa e mi dice ti vuole il geometra Derrico sul comune, induii subito la chiamata disse a mia moglie e venuto per essere pagato, presi i soldi e andai, mi dice non ti sei fatto vedere per il pagamento, irritato nell'animo mio gli rispose son venuto a trovarti per ben due volte a casa tua e mi ai detto va ti mando a chiamare io, adesso mi ai chiamato e son venuto fammi la ricevuta e ti pago, mi rispose allora la colpa e mia, si la colpa e tua, e finì, il mio brutto destino. Solo una cosa, lasciai contento; che ebbi quella mortificazione, ma ebbe il sollieve che il SIGNORE mi fece uscire, senza aver fatto un centesimo di debiti.

Quanti sacrifici abbiamo fatti tutta la mia famiglia, per accumulare tuti quei soldi in qui tempi difficili, io figlio Sebastiano alletà di diciotto anni andò in Svizzera a lavorare nei contadini, e il secondo anno, come muratore, che sapeva far qual cosa, e volle andare assieme ane

che mio fratello,che la rovina per mio figlio,mio fratello non abituato ad essere sotto il comando di un capo,ma che sul lavoro lui era il muratore e lui era il capo non si adattava al sistema,in più in una lettera mi diceva che il padrone,si rivolgeva più a mio figlio che a lui,vedeva più ben voluto mio figlio che lui, ma era perchè mio figlio sapeva la lingua e lui no: ma per mio fratello fù una pazzia ad andare in Svizzera,il lavoro a casa non gli mancava,e così litigò con il padrone,e tornarono a casa,col discapito di mio figlio lui prese di nuovo il lavoro e mio figlioo rimase senza,non e che a mio figlio ls voluto portare con se a lavorare per fargli insegnare il mestiere da muratore,mai,aveva paura che i padroni mormoravano,che perdeva tempo per insegnare a mio figlio,una volta incominciò,ma un solo giorno andò ma senza ricompenso di lavoro a Teodoro Virtulli(detto mancialaene)il giorno dopo il Virtulli chiamò mio figlio a scaricare i tufi da sul camion,ma non gli dettero neanche uno sputo d'acqua,gente lanoratori ma approfittatori.
Cosi mio figlio rimasto senza lavoro,gli c consigliai di far domanda al distretto per fare il soldato di leva,la sua classe da u un mese già sotto,e così ando a fare il soldato.Nel 1948 mi nacque un figlio maschio che lo chiamai Antonio come mio suocero.
Ma nel 1953 io andai a lavorare con una ditta Boschiva,per la contabilità del materiale,io andai per caso,il posto era del fratello di mio cognato,solo perchè,i due si guardavano di traverso ci andai io,e per due anni durante l'inverno per quattro mesi lavoravo con la ditta Dottavio di Calvello.
Quanti sacrifici,il lavoro,per me non finiva mai,a fare cesti e venderli per guada-

gnare dei soldi,per frodegiare la causa
che aveva,mia madre una volta mi disse di
vestire mia figlia con vestiti più belli,
e ancora in famiglia mi accusavano,di esse-
re indifferenti verso l'avocato a non por-
tarli regali,so io che alla Pasqua,l'avoca-
to mangiava le mie uova e i miei figli no,
dovevi andar da loro a dire adesso porta
le uova al mio avocato?non basta i guai che
aveva doveva subire anche le umiliazioni.
Ma mi sono sacrificato senza,umiliarmi a
chiedere un soldo ne ai miei genitori,ne
al mio suocero,posso rigraziare Iddio,i
soldi mi sono rimasti,eppure posso dire,che
in famiglia sapevano di aver dei soldi
per frodeggiare la causa,i miei famigliari
sia da parte mia che daparte di mia moglie
son venuti a chiederli in prestito,e glie
lo dati a tutti senza predermi interessi,
mi sono venuti a bussare la notte,a chieder-
mi in prestito i soldi,e glie lo dati,e
pure a distanza di tempo mi anno accusato
di essere cattivo,non o il coraggio di dire
a chi o dato i soldi,la mia coscienza non
me lo permetta.
Sebastiano torna da fare il militare,e pren-
de lavoro,affezionato a fare il muratore,
incomincia a lavorare a l'Ente Riforma,ai
lavori di rifinitura,licenziato per fine la-
voro,lultimo,di tutti gli operai.
Antonio frequentava le scuole agrarie,a
Genzano,e aveva buone capacità,mio moglie
mi sugerì,di passarle alle medie,era lultim
anno all'agraria,e doveva sostenere l'esame
e per la preparazione,per dare l'esame per
le medie cera poco tempo,mi consigliai con
un professore,mi disse che cera poco tempo
per prepararsi per le medie,mandamelo che
lo interroga,e ti dò risposta,visto la sua
capacità,me lo accolse e fu promosso,a tutti-

e due gli esami,e al prossimo anno andò
come ero allegro io,quando frequentava le
medie,alla domenica,era al mio lato a pas-
segiare in piazza,era l'ultimo nato dei
nove figli nati.
In gennaio del millenovecento quarantotto
morì mio suocero,al ritorno dal cimitero
mi fà un parente di mio suocero,mi racco-
mando tu.di mandenere le cose apposto:
cera l'ultima figlia Giuseppina,da sposar-
si ;il cognato della mia socera aveva dei
terreni di mia socera a mezzadria,che li
seminava,io pensai di aiutare la mia so-
cera per far sposare la figlia.
Una sera passegiante in piazza col mio co-
gnato Francesco Rotunno gli disse,adesso
per far sposare la nostra cognata,faccia-
mo lasciare le cuote che coltiva il co-
gnato della nostra suocera,e glie li semi-
niamo noi,tu ai la mula io pure,e col rac-
colto,la nostra socera può frontegiare
alle spese da sopportare,lui mi rispose
eh ci vogliono molte giornate,io gli ri-
sposi quelli che ci vogliono,glie li fa-
remo,ma lui rifiutò.
La nostra cognata si fidanzò,il nostro
suocero prima di morire fece testamento
ma sia figli che generi non lo sapevamo:
lo svelò la nostra suocera dopo la sua
morte,e perchè si doveva fare la denun-
cia di succesione,saltò fuori il testa-
mento,e me lo fecero vedere,nel legerlo
lessi che alla figlia più piccola l'aveva
lasciata la disponibile,aveva notato che
oltre alla disponibile gli spettava il
legittimo,come gli altri figli,e poi se
ne lasciava doveva dividere ancora con le
sorelle,allora io abbandonai tutto,e non
li trattai più pretendeva solo la divisio-
ne,e di avere quella minestra di lenti-

chie se mi toccava,ma non mi acconsentiro-
no tutta la famiglia,e per diversi anni
in casa di mia socera non ci andai,neane-
che quando sposò mia cognata,nonostante
dell'invito a me fattomi.
Dopo lo sposalizio della mia cognata il
marito,che fin dal suo fidanzamento eravà-
mo in buon rapporto,mi invitava a casa
sua,ma io non andava,gli diceva,si tu a
venire per primo a casa mia,tu sai tutto
tu devi prendere a tua moglie,e dirla io
con il cognato voglio stare in buon rap-
porto,e portarla a csa mia,allora io po-
sso venire a casa tua,io conosceva bene
mia cognata era la promotrice di quando
avveniva in famiglia.Tutti erano bravi v
vi verso di mia suocera,solo io ero il
cattivo,aveva trovato i cognati non since-
ri,ne aveva uno buono il Campagna Frances-
co,di animo buono,ma quando mi rivolgeva
per qual cosa faceva da se e mi faceva
trovare nei pasticci.
La mia figlia Angela,difficile nel fidan-
zarsi,ma col passar del tempo si deciso
per il marito che a tuttora,un tipo chiu-
so nel parlare,ma ormai era lei che aveva
fatto la scelta,orfano di genitori,un ti-
po molto differento dal nostro,quando spo-
so,mia socera ,e il cognato Lomuto non ve-
nnero non gli invitai,perchè io non andai
al loro sposalizio.Il mio genero lo conos
sceva di vista ma non di carattere:duran-
te il fidanzamento e lo sposalizio di mia
figlia io ero a lavorare alle dipendenra
di una ditta boschiva,a portarlo la con-
tabilità del materiale,sempre per affron-
tare le spese della causa che aveva;fini-
il lavoro,non andai più,lavoravo solo per
conto mio,alla semina,per seminare i ter-
reni,pensa,mio genero a il suo mulo e io
il mio,accopiandoli ,facciamo i lavori

a sieme,nel lavorare,notava un qualcosa
di curipso verso di me,un tipo indifferen-
te verso di me,mi aspettavo,che entrasse
nelle confidenze,se gli diceva o gli do-
mandava io mi rispondeva,e basta,andavamo
avandi così,forse non a confidenza verso
di me pensavo,ma questa confidenza non ar-
rivavò mai,per tutti gli anni che abbiamo
seminati assieme,se l'andavo a trovare e
casa o ero di passaggio,e lui era nell'al-
tra staza,e io parlava con mia figlia,non
lo sentiva neanche fiatare,io pensavo che
non fosse in casa,all'improvviso lo vede-
vi uscir fuori senza dire una parola,e
pensavo menomale che non ce niente di se-
greto con mia figlia,ma a me intereressa-
che andavano d'accordo loro.
Vedeva le lore condizioni,non avevano a-
cqua in casa e vedeva mia figlia,con se-
cchi o barili di andar a tingere l'acqua
ai fontanini publici,con certe giornate
fredde,che ti ghiacciava,o che nevicava,
e lui in casa,a me mi dispiaceva di mia
figlia ,e un giorno gli disse,mettiti l'a-
cqua in casa ti do io ventimila lire,pur-
chè non ti vedo più di andare a tigere l
l'acqua in mezzo alla strada,così dopo
tanto si levò quel brutto lavoro,e pure
lui era così.Un anno o due emigrò in Ger-
mania non ricordo bene,si costruì un sop
pra elevato sulla casa che abitava,andò
a costruirlo mio fratello e mio figlio
Sebastiano,pagò solo a mio fratello,per
mio figlio non ci prendemmo pagato,u come
mormorava che si consumava molta sabia.
Quando andava da mio figlia nelle stanze
del sopralevato non ero mai salito,avven-
ne che un anno mia figlia ,si ammalò,e
andai a trovarla,ma quando salii sopra,e
viddi quella stanza da letto nera dall'u-
midità ,e che aspettavano il medico,io me

scesi,mi vergognavo,che all'arrivo del dottore,doveva trovare mia figlia nel letto malato,in quella stanza nera dall'umidità,glie loraccontai a mia moglie,gli disse gli diamo noi cinquanta milalire purchè si accomodano la casa,gle lo disse,ma come se avesse parlato al muro: avvenne non ricordo bene se fù per il cattivo tempo,che si spezzo una trave della copertura della casa fortuna senza nesun danno alle persone e alla cose,io quando lo seppi disse Benedetto Iddio che non e successo niente,son contento ora si aggiusterà la casa,e gli detti le cinquanta milalire che gli aveva promesso,e pure con tutto questo in un lavoro fatto assieme io lui e Ciccillo Ciranno(detto u furenzone)mi accusò che mi ero preso pagato la mia porzione senza sapere che io lavorai con la mia cavalla senza aver ricevuto un soldo,lui invece guadagnò la sua giornata a lavorare vicino alla trebia,in più la porzione dei soldi,da me e Ciccillo Ciranno,guadagnati.
Dopo diversi anni dalla morte di mio suocero,con i cognati ci dividemmo orovisoriamente la vigna e una cuota,e in quel frattempo ,avvenne che mio padre,mi disse che il mio cognato marito a mia sorella mi odiava,cosa a me,mai avrei pensato, andavamo d'accordo,fin la sera prima eravamo parlato assieme,io ci credetto,e fra me disse,se lui mi odia che lo domana fare più,e non lo domandai più,feci uno sforzo la prima volta che passai senza domandarlo,non era mia intenzione di a arrivare a questo,Brutto sistema di mio padre,brutto carattere,un padre non deve mai,scaraventarsi contro un figlio e protegere un'altro,deve cercare sempre di mettere la pace se pure ci fosse qualcosa

e mio padre aveva questo brutto abitudine, mia moglie non voleva che si arrivasse a questo,ma come si fà con un uomo che ti odia,una sera ci incontrammo con mio cog gnato in casa di mio padre,mi spinse a parlare del fatto ,per chiarire la faccen- da,non vi dico ,si scagliarono contro di me lui e mio padre,peggio dun uragano,per mio padre io era il mal fattore,e mio co- gnato il prediletto,ed era vero che per mio padre e madre mia sorella e il marito erano i prediletti,seminava del grano ,io capiva tutto dove andava a finire,ma io me ne frecava,se pur o sofferto per quel- la causa,il grano per mangiare non mi e mai mancato,diceva a mia moglie ,se ci ma mancano i soldi non cimporta,ma il grano non ci deve mancare,specie che il grano a appena raccolto,il pane non viene buono.
Nel 1968 una zia dall'america,venne a tro vare le sue sorelle a l'Italia,una a Va- glio suo paese natio,la sorella Mariantonia,e a Banzi mia madre Angela,una zia c che eravamo sempre in corrispontenza,e noi nella lettera ognuno di noi scriveva i suoi righi,lei notava il nostro accordo in famiglia;ma quando venne a casa trovò che fra me e mio cognato,non cera accordo lasciò male,ma alla sua venuta,ritornammo allo stato primitivo,con l'accordo,e si fece pace,allora disse a mia moglie,se tua madre e d'accordo faremo pace anche con tua madre,e così fù,da allora,pace con tutti.
Sebastiano mio figlio che aveva intrapre- so il mestiere da muratore,costruì il so- pralevato sulla mia casa,la sua prima cos- truzione,senza l'aiuto,e diretto da nessu- no,con un manovale e io che l'aiutavo,e nel frattempo si cercava la fidanzata la cui di lui oggi moglia;il suo fidanzamento

andò bene ,ma alla preparazione dello sposalizio,(a causa di due cognate,una era mia sorella e l'altra la sorella della madre della sposa,due cognate che si erano sposati due fratelli ,della famiglia di Michele Simone)turbarono la festa.
Il mio figlio Antonio bravo nello studio gli fece prendere il diploma da raggioniere,e anche quello da esperto in commercio estero,con punti 28 e 30,dopo aver fatto il militare fù assunto a lavorare nella Banca Commerciale Italiana,dove da venti anni lavora. Lanostra vita ora procede abastanza bene,sempre lavorante,ognuno secondo le sue possibilità,dal più piccolo al più grande,sacrificandoci,per frontegiare ,le spese che una famiglia,sopporta.
Si ammala mia suocera ad un piede;la circolazione del sangue si blocca,non bastò la visita del medico di famiglia,chiamammo un altro dottore,diagnostico il caso pericoloso,ordinò delle punture,ma se non si riusciva a sbloccare la vena,cera il rischio dell'amputazione della gamba:il malepeggiorava,la portammo al policlinico a Bari,con la base al reparto medicina,e al policlinico,dopo parecchi giorni,col piede ormai con le visciche,ce la misero in uscita,anzichè passarla al reparto chirurgia,e ce la portammo di nuova a casa.
A casa stette circa un mese,per l'assistenza,a tutti i servizi di pulizia,facevano atturno le figlie,ma a tutti gli altri servizi a scienderla e metterla a letto e a lospedale a Bari,era io fra tutti i generi che aveva,a prenderla in braccio: ricordo che a Bari,quando la ricoverammo volle essere messo a letto da me,perchè gli infermieri la facevano male nel prenderla.Finì con l'amputare la gamba.
Guarita(tanto per dire)ritornò a casa:ma

adesso occorreva l'asistenza ,la figlia Paolina,si era trasferita ad ASTI,la figlia Giuseppina sene andò in america a trovare il marito,l'assistenza dovevano farla mia moglie e la sorella Angelina: per un pò si andò avanti così un giorno una e un giorno l'altra;ma quando gli toccava alla figlia Angelina,diverse volte non aspettava che arrivasse mia moglie per dargli il campio.Mentre mentremia moglie,era puntuale ad aspettare che arrivasse il campio,nei giorni che gera la neve sono andato anch'io a dormire da mia socera,ricordo un giorno,io ero a letto con una forte febbra,mia moglie per adembire al suo dovere mi a lasciato,perchè io lo mandata ad assistere alla madre.Ma questo era un sacrificio che non poteva durare, mia socera,vedeva il sacrificio che si fava,e all'insaputa nostra,si decise,voleva andare dalla figlia Angelina,e una mattina mia moglie andanda a casa della madre trovò in casa la sua zia Nunzia e il mio cognato Rotunno marito della figlia Angelina e sentì dire dei trastulli fra zia Nunzia e il mio cognato,che rifiutava di portarsi la nostra socera a casa sua,ed intervenne mia moglie che gli disse basta!a mia madre melaporta a casa mia,e il giorno stesso ce la portammo a casa nostra.
Perchè mia moglie disse bast melaporta a casa mia? perchè sapeva chi era il suo marito,sapeva che non era di animo cattivo!sapeva che non era come i cognati lo trattavano!aveva visto come si prestava verso sua madre fin dal suo male,chi la prendeva in braccio,era sempre il suo marito,mai uno di loro si era permesso di prenderla,aveva calcolato che i suoi erano dei bravi,quando la sua madre stava bene,ma al momento del bisogno tutti si ,

davano indietro,si dava indietro proprio quello(sentito dire in famiglia(che)aveva beneficiato la nostra socera,e io lo sapeva,e non o detto mai niente,per me cera IDDIO che mi aiutava,a non aver bisogno di nessuno,eppure subito dopo che mi sposai ,e poi sposati anche loro mi venivano a t trovare a casa mia,cognati e cugini di mia moglie,e ci divertivamo a giocare a carte,al cognato Rotunno gli o battezato tre figli,allora il marito di sua cognata era buono,lui e la cognata Giuseppina i promotori a scagliarsi contro di me,il furbacchione,faceva scagliare contro di me la cognata Giuseppina,mia moglie a dovuto attendere venti anni per far le quietanze e dividersi ciò che gli spettava dei terreni e venticinque per le case,per le case non volevano mollare perchè gli faceva comodo la cantina,che non ne avevano. Mia socera si aveva fatto costruire la tomba al cimitero da mio figlio Sebastiano aveva fatto 5 oculi uno per se e il resto uno ciascuno per i figli. Sforunatamente ad ASTI muore il mio cognato Francesco Campagna,ci andai solo io con i cognati ,mia moglie non venne perchè,debola,e soffriva con il cuore,in quel frattempo salta fuori il cognato Rotunno,e mi dice vogliamo accomodare la tomba al cimitero; io gli rispose subito di si,ma bisogna vedere cosa dice quell'altro,io sono disposto a consumare anche un milione da parte mia,intervistato l'altro cognato,in principio trabballava,poi acconsentì,tornati a casa,si incominciò a discutere del dafare volevano mettere la porta,per questa occorreva il progetto,da presentare,con la domanda,il mio cognato Lomuto mi dice no basta la domanta,che dice che si devono fare dei lavori e basta,io gli risposi io

so chr ci vuole il progetto,io voglio aderire,voglio spendere i soldi ma grane non ne voglio,lui fa la domanda e la presenta al comune,senza il progetto;a questo punto io mi rifiuto di fare i lavori.
In cominciano le minacce;la mia cognata Giuseppina incontra al mio figlio Sebastiano e glice,digli a tuo padre che se non aderisce per i lavori da fare a gli oculi,esce fuori,si distacca da mio figlio e mi incontra a me in piazza,e meneparla del lavoro da fare,(ma senza minacce)io gli torna a dire ,sono d'accordo in tutto ma senza il progetto no,io non voglio essere denunciato per i lavori non autorizati,e finisce.
Dopo giorni mi incontra il marito di questa cognata,e mi parla dello stesso motivo,minacciandomi di uscir fuori dal diritto,a mia moglie spettanto,gli rispose se puoi fallo,e non ne anno parlato più.
Visto il disaccordo,disse a mia moglie, non preocuparti il posto e tuo,faremo accomodare loculo a piano terra,dal nostro figlio Sebastiano,e quello sarà per te quando IDDIO vuole,e senza dir niente alle sorelle ,dopo la sua morte,l'accomodai con i soldi di tasca mia.
La mia socera morì dopo sei mesi dall'imputazione della gamba in casa mia,ai funerali contribuirono tutti i figli.
Lo sposalizio del mio figlio Antonio,io gli consigliavo,che si sposava una ragazza paesana o dei paesi vicini,mala scelta se la fece lui,tramite un suo cugino che aveva sposato una calabrese gli fecere conoscere una sua cognata,che si innamorò e ci disse di aversi trovata la fidanzata di dovera,e a chi apparteneva,io e la madre non ci opponemmo,con il loro accordo ci disse di andare a Milano,per poi anda-

re ad ASTI,che la cera una sorella di mia moglie,per conoscere la famiglia e la sposa,che dalla Calabria venivano anche loro dai suoi figli ,e incontrarci,e fare conoscenza,e cosi fù.
L'incontro avvenne in casa di una sorella della fidanzata,la fidanzata ci accolse con tante cerimonie e cortesia,e si discuteva del caso,quando a un bel momento mi sente dire dal padre,chi si prende le responsabilità se il matrimonio non va a f fine,io lasciai curioso a questa domanda ma non disse niente;quando ritornai in a casa di mio cognato e raccontai il fatto ci misere a ridere tutti; ma la sera dopo che ci unimmo di nuovo,gli disse al padre della,sposa,mi deve spiegare cosa intende dire,di chi si prende la responsabilità del matrimonio,si riferiva al caso che mio figlio lasciasse la sposa,io gli rispose;e se tua figlia lascia a mio figlio la responsabilità chi la prende?cose calabresi,che a me non piacevano,ma la scelta se la veva fatto mio figlio.
In calabria con mia moglie ci andai due volte,per le publicazioni e per lo sposalizio,allo sposalizio ci andammo poche persone di famiglia,per la distanza;quattro ore di strada o cinque,la festa del pranzo,in un ristorante,lontano dal loro paese,al termine partimmo alla volta del mio paese Banzi,arrivammo la notte,il giorno dopo io festegiai al mio paese, vennero anche loro dalla calabria,la festa si svolse in una sala da ballo,per il pranzo venne,un ristorante mobile da Corato(BA),la musica per ballare,la sera i calabresi dormirono a Banzi,che providi io per farli dormire.
Finito i suoi giorni di permesso mio figlio,partirono per Milano,alla sua casa

che avevamo messo a posto prima dello sposalizio,e che il giorno dopo doveva prendere lavoro alla Banca Commerciale Italiana.Al Natale seguente io con mia moglie ci andammo a far Natale con loro,e così tutti gli anni landavamo a trovarli,una volta ,la mia nuora trovò un lavoro per sei mesi,ma aveva già la bambina,e ci andammo per custodire la bambina durante il suo lavoro,durante questo tempo di permanenza,notai che qualche volta durante l'assenza di mio figlio,alla sera,ci lasciava soli,e sene andava al pian di sopra a trovare l'amica Cannoni,noi non ci pensavamo,arrivato l'orario andavamo a letto,notavamo un sistema diverso,del nostro,notavo un qualcosa,di insodisfazione della nostra presenza,e per non far capire niente a nostro figlio,stavamo zitti. Fin dai primi tempi si era abituata come l'usanza nostra mi chiamava papà,vedento che mio figlio chiamava papà al suo padre, quello che oggi non ce più,al posto di papà ,usa il voi,alle ferie,o in altre occasionili va a trascorere in calabria,da noi,si fermavano due o tre giorni da noi e poi andavano in calabria,e alla fine ritornavano da noi,io e mia moglie,notavamo e basta,ci dovevamo accontetare,avevamo capito che fra genero e nuora,doveva andar così.
Io e mia moglie già pensionati e i mali della vecchiaia si incominciano a sentire mia moglie con pressiona alta fin a 250 fù costretta a ricoverarsi all'ospedale a Spinazzola(BA)io faceva il pendolare,tutti i giorni l'andava a trovarla,durante quest'assenza da casa,nelle mia solitudine,fui illuminato da DIO di scriverle una poesia,ed e quando segue.

POESIA

O scritto questa poesia durante la mia solitudine,nei giorni in cui mia moglie, era ricoverata nell'ospedale,malata di cuore,ricordantomi della nostra vita coniugale;chiede scusa se ci sono errori grammaticale,o frequentato la quarta elementare la quinta non finita.

Bella per me ,
fosti o figur di donna
con amore ti guardava
negli occhi tuoi azzurri
e capelli castani.
A te Grazia io chiese
e mi donasti la mano
per il tuo padre lontano
in casa tua
non poteva entrare
Turbato io era per questo
a non poter stare
un'ora in casa tua
per poterti guardare
Mio padre mi convinse
di non lasciare male
andremo noi a casa sua
così potrai entrare,
con la scusa
di prenderti la chiave
così la potrai guardare.
La prima volta che entrai,
con cuor e gli occhi
desideroso ti cercavo
accovacciato tu eri sul focolare
ad a rostir ceci stava
Tanto fù il mio piacere
di te scordar più non poteva
Questo durò un anno
fin al suo ritorno
poi andò avanti

con il nostro amore
con i cuori in letizia
fin allo sposalizio.
Ci preparammo per lo sposalizio.
ma fra i genitori
sorse un litigio,
che per l'amore di noi due
questo fù superato.
Io ti chiedevo le novità
tu mi rispondesti,
sempre lo stesso
Mai mi parlasti
così fìn allora
mi accecasti del tuo amore,
quell'amore conservato,
fra noi due
per tutti gli anni
che abbiamo passato.
Sempre al mio fianco
io ti o visto,nel lavoro
nei giorni tristi,o in allegria
tutti e due insieme
a pregare IDDIO.
Per i figli
dispiaceri abbiamo passato
che la morte ci a strappati
ma quel DIO consolarore
tre ci risparmiò
e vivono ancora.
Son passati tanti anni
conservando il nostro amore
sperando in DIO
che qualche anno
ci concede ancora.
Della vita siam sodisfatti,
con cinquantatre anni
di matrimonio
io nei settantasette
e tu quasi sessantatre,
questa fortuna
per poche persone cè

Or la morte ci attende,
davanti a DIO
saremo Giudicati
tutto sarà giudicato,
ma il nostro amore,
anche oltre tomba
sarà da noi ben conservato
nelle mani del Signore.
O Grazia mia diletta,
affezionata del mio cuore
perdoniamoci in sieme
le manchevolezze e i nostri difetti
con l'augurio
di riposare in sieme
nelle mani del SIGNORE

Banzi 1º Marzo 1983 A. D.

Sapio Pietro

La portai all'ospedale a fargli sentire e glie la lessi alla presenza degli altri ammalati, com'era contenta nel sentirla, e poi gli fece un'altra, che dice così.

AMORE PER TE

A te ti guardava
con infinito amore
quando tu passavi
davanti a casa mia
pensante sempre a te
per esserti vicino
passare i nostri giorni
con i cuori vicini.
Mi ricordo ancora oggi
in festa di carnevale,
io con te ballai
con un cian cier dama.
La polca si ballava
ma il cuor mi batteva
al pensar

che mio padre non cera
Io ti guardava
che eri tanto contento,
avermi nelle tue braccia,
e stringermi in quel momento.
Quando si ballava
ti vedevo arrabiato,
tua madre a me veniva
a noi due a separare
Dispiaciuta io lasciava
di non poterti accontentare,
la colpa non era mia
ma per il mio padre lontano.
Tua madre lo faceva
per non far parlare la gente,
perchè mio padre non cera
in quel momento.
Tutto si realizò
con tanta allegria
lasciando casa mia,
quando mi sposai con te
davanti a DIO
119 Dicembre 1929
la nuova casa mi attesa
con tanto amore
e tutto andò bene
con l'aiuto del SIGNORE
Or che siamo vecchi
ci facciamo una carezza
ricordanto i nostri tempi
che non serviamo più a niente,
Or rivolgiamo una preghiera
al nostro SIGNORE IDDIO
che ci faccia morire in pace
e così sia.

Banzi 16 maggio 1983 A. D

SAPIO PIETRO

Io colpito da artrosi cervicale,male in guaribile,sono sofferente tuttora,ma per mia moglie che da tanti anni con quella pressione sempre alta non come prima,nel 1984 ebbe una paralisi facciale al naso,ma ma si mise apposto con le cure del dottore di famiglia,dopo di un anno gli replicò,e non poteva parlare,ricoverata all'ospedale di Spinazzola(BA),con le cure riprese a parlare,ma io la vedeva,cattolica di religione,come me e i miei figli l'accompagnavamo sempre a messa la domenica, nell'animo mio,avvertiva già qualcosa che non andava,e da non poter risolvere L'aiutava in tutto alle faccente di casa, aveva il cuore malato,i battidi non funzionavano,uno si,e uno no,uno si e tre no era sempre sotto cura,io sulla vena arteriosa alcollo,gli controllava i battidi. Nel frattempo io aveva la prostata che mi dava fastidio a l'urino,ma non tanto la prosta,quando aveva un grosso calcolo nella viscica,che mi procurò il mio calvario per sette mesi,non riusciva ad operarmi,a all'ospedale di Spinazzolanon mi avevano mai accusato il calcolo nella viscica,forse pensavano qualche tumore,perchè i raggi non si vedevano bene.
Tramite mio figlio a Milano,e i suoi colleghi di lavoro,riuscii a trovare,con tanta fatica un posto Nell'ospedale Urologico,dove dopo gli accertamenti,mi operarono estraendomi il calcolo dalla viscica,e tutto andò bene con l'aiuto di DIO,e ne godo.Alla mia partenza per Milano controllai i battidi del cuore di mia moglie,riscontrando che non andavano bene,raccomandai il mio figlio Sebastiano di ricoverarla subito,così tutti e due ricoverati,ma separati,quando io incominciai ad alzarmi la telefonai a casa(senza ricordarmi del

del suo ricovero) nessuno mi rispondeva, fu mio figlio di Milano, che il secondo g giorno mi disse, papà vuoi parlare con mamma, e come nò, la chiamai con il telefono, lei mi rispose, ma meneacorsi che pianceva per me, io la incoragiai non piangere io dopo domani esco, e ci salutammo.
Ritornati a casa trascorrevamo la vita in allegria, io cercavo sempre scherzosamente fargli ridere.
Nei ragionamenti che si facevano, pensammo di procurarci due oculi al cimitero, per sepellirci vicino, alla nostra morte avvenuta; eravamo a Milano e il mio figlio Sebastiano ci telefonò, dicendomi, che il mio cognato e sorella si vendevano degli oculi della sua tomba; e gli disse, di dirgli a mia sorella o al cognato suo marito, che due oculi me lavrei comperato io; quando mio figlio gli disse a i zii del fatto gli risposero, come ai fatto a saperlo, e mio figlio telefonandomi mi detto, questa risposta; capii subito della contrarietà e disse a mio figlio di non ne parlare più. Ritornato a Banzi io faceva l'indiffente come se nulla fosse stato, un giorno che ero in casa di mia sorella, lei mi fà tanto per non lasciarsi la colpa del rifiuto; loculi poi li vuoi, però li devi predere tutta la metà (erano cique oculi) io risposi, neo dibisogno due, se li prendi tutti il resto che ne faccio, li debbo tornare a vendere; lei mi risponde a questo no ?e io allora fate quello che vi pare; io sapeva che il mio cognato, era già patuito col suo cugino, e che il suo cugino non li voleva tutti, come me, ne voleva solo tre, per prenderli tutti, si vendè un terreno, e imponendolo nel contratto che in quella tombo o cappella, non doveva en-

trare nessuno,parole sentito con le mie orecchie in piazza,quando glie lo disse al figlio del suo cugino,che doveva scrivere il contratto,come per dire a me che li dentro non ci deve entrare,nel modo che lo pronunziò.
Eppure non sono mai arrivato a capire perchè,mi trattava in questo modo,io credo di avermi comportato bene nei suoi confronti,sia finanziariamento che in tutti i suoi momenti difficili e di sconforto,per le calunie avute,o afrontato il pericolo della vita per lui!si ce stato quella volta contro la mia volontà,di quel disturbo provocato da mio padre,ma io giustificai che non era mia intenzione,ma perchè me lo disse mio padre,mentre mia sorella e lasciata indifferente del fatto,ciò fà dubitare che qualcosa cera;ma dopo non ce stato più niente.
Il carattere di mio cognato era accogliente,ma venticativo,con tutti,le cose dovevano andare sempre a suo piacere,ad una contrarietà si venticava,erano così di carattere di famiglia,sempre in lite fra fratelli,sul punto diodiarsi.
La vecchiaia non finisce mai con i mali come inanzi detto del deperimento di mia moglie,cercavo sempre di tenerla su col morale,a letto la sera non dormiva se prima non me l'abbracciava e baciava,dicendola Madonna che bene che ti voglio,adessoci dobiamo separare,ci abiamo voluti sempre bene,ma come lo sento adesso non lo sò spiegare,forse sarà vicino la nostra separazione,e lei mi rispondeva quando io laveva nelle mie braccia,lasciami che mi sento debole,ed io gli diceva,non e che io voglio trattenerti per forza,ma la forza mi manca per lasciarti libera,e la lasciava. Tragica fina,io cercavo quando meno

possibile di fargli fare qualcosa in casa una sera va a comperare il latte poco distante da casa sulla stessa strada,e io gli disse,lascia che ci vado io,e lei mi fa,Madonna posso stare sempre senza far niente,anche per muovermi un pò lasciami andare,e la lasciai andare,ed io mi mise a guardare la televisione;al suo ritorno arriva davanti a casa e casca per terra,n non poteva più alzarsi e camminare,alle g grida dei vicini uscii la prese sulle braccia posandola sul letto,il caso era grave si era rotto nell'anca,non cera rimedio ricoverata all'ospedale di Spinazzola(BA) la mandarono a Barial C.T.O. per le cure del caso a l'ortopetico,che decisero di operarla per metterla in condizione di poter stare seduta.in principio mi disse di non volersi operare,poi un mattino mi disse sai mi debbo operare,io gli rispose come tu vuoi;e si operò.Ma le cose dopo l'operazione si misero male;ad eserle vicino per due giorni prima e dopo l'operazione stette la moglie del mio figlio Antonio Rita ma appena svegliatosi dalla anastesia partirono per la Calabria,ma nel frattempo della partenza nel corridoio davanti alla porte della stanza ci fù una discusione a chi doveva stare vicino ad asisterla,la mia nuora Rosina si rifiutò,perchè aveva i bambini piccoli;mia moglie sentì tutto e disse andatevene,andatevene.
Mia moglie a Spinazzola Mi disse non abbandonarmi,ed io gli rispose perchè ti debbo abantonare? forse non ti o voluto bene? vedremo se possiamo avere una stanza a pagamento la prendiamo e io starò sempre contè,quella che non ci fù possibile.
Per parecchi giorni ad assisterla stava mia figlia Angelina,ma certo ci voleva il

campio,per potersi riposare almeno un gior-
no,cercai di trovar una donna pagandola
per andare a dare il campio a mia figlia
ma invano,e andarono le sorelle di mia mo-
glie un giorno ciascuno e un giorno mia
sorella,a dare il campio a mia figlia, la
mia nuora Rosina i bambini....
io faceva il pendolare,la mattina mi alza-
va alle quattro,e gli preparava del ghiac-
cio fatto a pezzetini e messo in una botti-
glia dalla bocca larga,per fargli bere l'a-
cqua fresca,e alle sei partiva con l'auto-
bus per Bari,ritornando allè quattro del
pomeriggio arrivando a casa alle ore venti
con la ferrovia della Calabro Lucano per
Genzano,dove si faceva trovare mio figlio
Sebastiano con la macchina;tutto questo lo
faceva per stare di più con mia moglie.
Questo sacrificio durò parecchi giorni,ma
una mattina all'arrivo a l'ospedale,vicino
al letto di mia moglie cerano tanti medici
vicino a lei,la trombosa mi avvicinai a
lei,mi voleva dire dell'accaduto,ma non
poteva parlare,e non parlò più sera parali-
zatat tutto il lato sinistro,compreso il
collo e la gola da non poter più prendere
cibo,ma la mente laveva lucida si recitava
le preghiere nell'animo suo,noi ce ne ac-
corgevamo quando si faceva il segno di cro-
ce;alle mie domande,mi rispondeva col se-
gnoche io laveva sugerita,di stringermi la
mane,io ero sempre vicino con la sua mane
buona nella mia mano,ma il suo destino era
segnato,morì il 20 Settembre Alle ore 10
del 1986.
Destino crudele!ci aspettavamo la morte
perghè tutti dobiamo morire,lo diciavamo
sempre nei momenti di serenità,diciavamo
se arriva la morte,della vita siamo sodi-
sfatti,da cinquantasette anni di matrimo-

nio che viviamo assieme,i nostri figli
tutti sposati,e st'anno bene,con l'età
che abbiamo ragiunti tu nei 76 io nei 80
possiamo ringraziare IDDIO,tante famiglie
questa fotuna non l'anno avuto.
Ma morire in quel modo,e stato doloroso
per lei a non potermi dire più una parola
e per me,vederla morire in quel modo.
Triste ricordo!come ci abiamo voluti bene
io tutte le sere gli recita le preghiere
,le laude dell'ufficio dei defunti,in suo
suffraggio perchè siamo nati da famiglie c
cristiane,e vissuti cristianamente,dando
la stessa educazione eseditata,ai nostri
figli, perchè la pace nelle famiglie esi-
ste solo se si sà vivere cristianamente.
Ora rimasto solo,rassegnatomi alla volon-
tà di DIO,trascorre all'età di 85 anni,me-
zzo sordo,da mangiare vado un mese per pa
parte da tuti e due i figli,e mi lavano
la roba,dandogli,qualcosa della mia pen-
sione,a mangiare vado solo a mezzo giorno
la mattina e la sera mangio a casa mia c
quel poco che mi desidera.
Come ero allegro quando ero con mia moglie
con la sordità,o perso tutto quella favel-
la,non puoi più raggionare con gli altri
e ne coi figli,perchè puoi capire al con-
trario e ti trovi male,con risposte non
gradite,e mi tocca a vivere nel mutismo,
loro mi invitano a restare un po con loro
quando vado a manciare,ma io glie lo det-
to ai miei figli,o quado vado a trovarli
io non posso trattenermi tanto con voi,v
voi parlati e io non capisco niente,e mi
tocca a star zitto,e zitto stò a casa mia
che ci stò a fare tanto con voi?e me ne
vado a casa,e questo e il destino di un
vecchio quando lascia solo.
I miei giorni sono quasi sempre solo,nel

pomeriggio vado a trarrenermi nel centro anziani, locali datoci dal comune, con tutte le comodità, di luce, acqua, gabinetto pr per i bisogni corporali, sedie tavolini per poter giocare a carte, e la pulizia dei locali, tutti a spesa del comune,
I figli mi vengono a trovare,
Adesso sono quì ad aspettare sorella morte, perchè o tutto pronto, o comprato anche la casa al cimitero dove dovro abitare, non penso altro, rassegnato alla volontà di DIO.

IL VECCHIO

Si vede camminare
per la strada,
con la faccia e mani
piene di rughe,
bocca sdentata
è capelli bianchi,
e un vecchio
logorato dal lavoro
Egli cammina a passi lenti
con l'aiuto del bastone,
cercando ogni tanto
un appogio
per riposarsi.
Egli e solo nella casa,
non a più compagnia
perchè la sua consorta
già riposa
davanti a DIO.
I ricordi sono tanti
della sua giovinezza,
or pensanto rimasto solo
che vive
nella tristezza.
Quando era viva
la sua consorta,
si ricordavano

di tante cose
or che rimasto solo
non a più con chi ricordare
Or il ricovero l'attente
abbantonato dai lori cari
perchè qualche cosa
non son capace di fare.
Dei figli non son tutti uguali,
ce chi li tiene in permanenra,
ma per maggioranza
la donna a preferenza.
Quando arrivano le ferie
dell'uomo si cercano di sbarazzare
portandolo a ricoverare
per malattia all'ospedale.
la donna e sempre utile
per la custodia dei bambini,
lasciandola alla spiagia
per potersi divertire.
Quando sono a tavola
incominciano a mangiare
la mane gli trema
la bocca si vede sporcare.
Ce chi torce il muso
nel vederlo sporcare
e proprio chi non l'appartiene
lo cerca per primo
dalla tavola allondanare.
E quel povero vecchio
che vive nella tristezza
quando bene a loro
a voluto nel passato.
Or rivolge la sua preghiera
al suo creatore
che lo fà riposare
nella casa del SIGNORE

Banzi 12 Maggio 1983 A.D.

SAPIO PIETRO

APPENDICE

DIMENDICAVO. Le nostre gite con mia moglie.
Alla fiera del levante a Bari con mia moglie, con mio fratello e sua moglie, con mia sorella e suo marito.
A Monte Vergine (Avellina) in comitiva, per Napoli, Caserta, Madonna di Pompei.
Ad Assisi; via Madonna di Loreta, S. Marino, la Verna, S. Maria Degliangeli, Assisi Perugia.
Venezia; partenza da Milano, via Bussolengo Verona Venezia.

molti sono i ricordi non descritti sfuggiti dalla mente, ma molti non scritti, perchè me li proibiscono gli ultimi giorni della mia vita.

Sapio Pietro